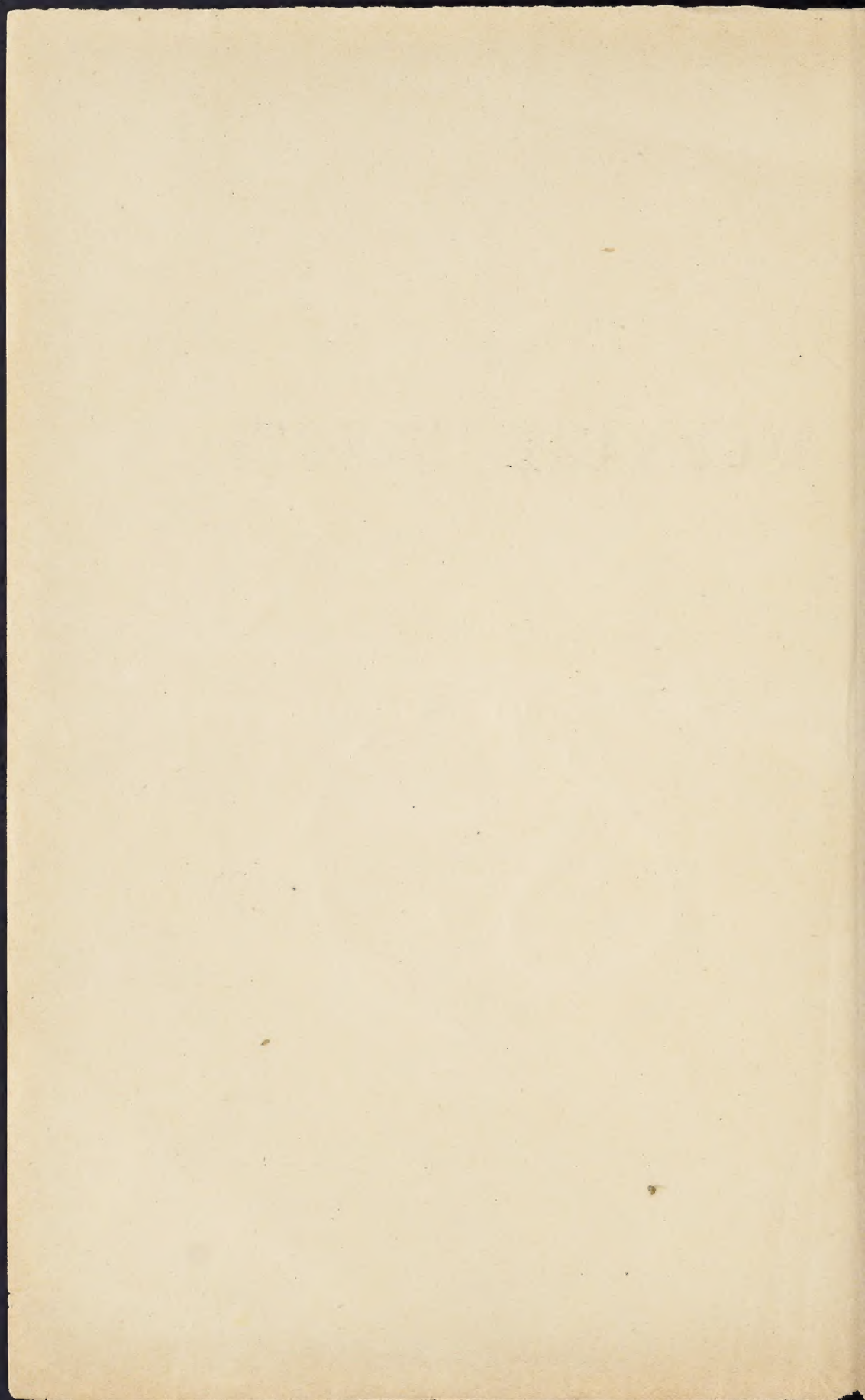
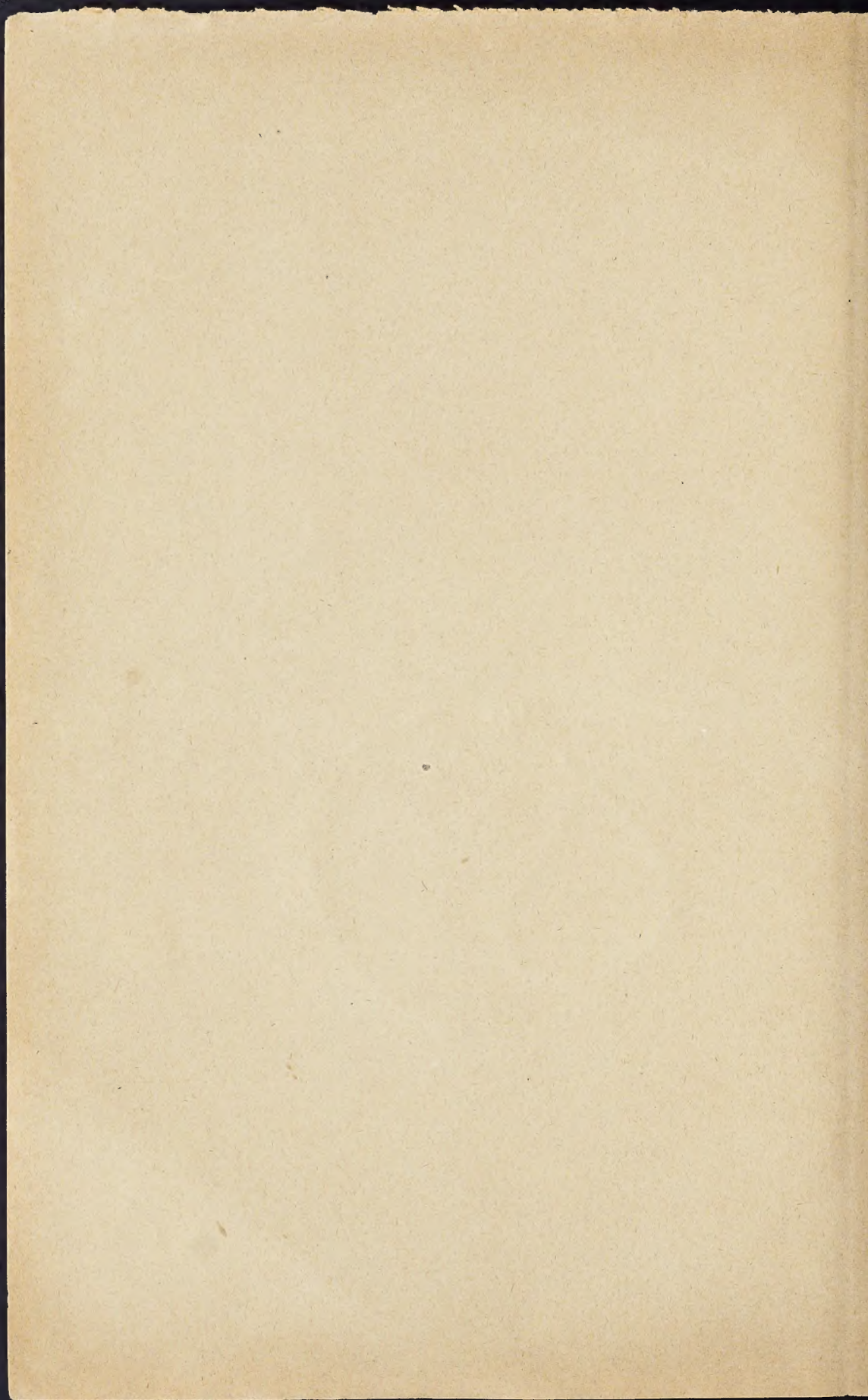
107

65 m. 5

ANTONIO VALERI
(Carletta)

GLI
SCENARII INEDITI
DI
BASILIO LOCATELLI

CONTRIBUTO ALLA STORIA DEL TEATRO

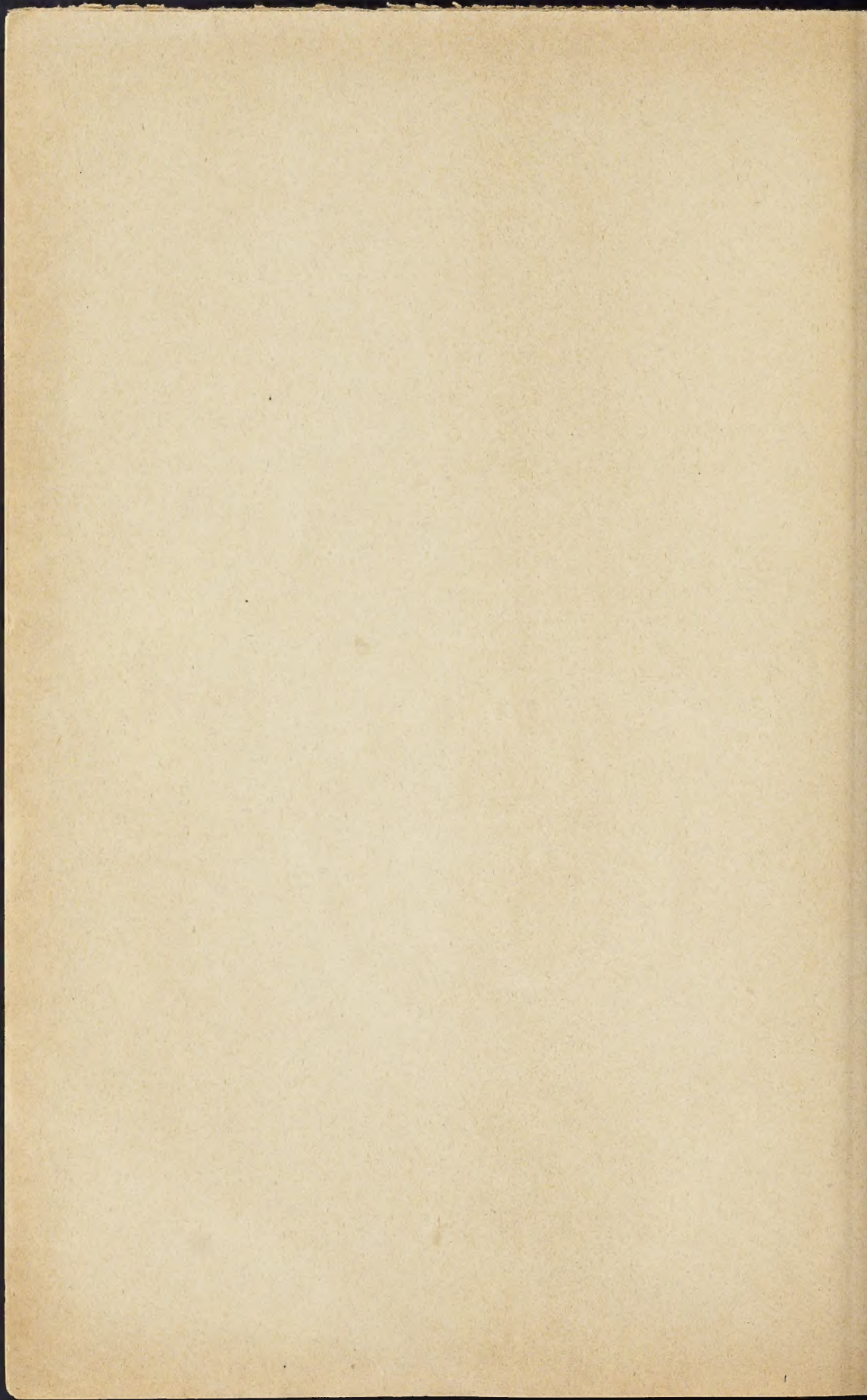
ROMA
TIPOGRAFIA FOLCHETTO
Piazza S. Silvestro, n. 81
1894

GLI SCENARII DI BASILIO LOCATELLI.

ANTONIO VALERI
(Carletta)

GLI
SCENARII INEDITI
DI
BASILIO LOCATELLI

CONTRIBUTO ALLA STORIA DEL TEATRO

ROMA
TIPOGRAFIA FOLCHETTO
Piazza S. Silvestro, n 81
1894

A

LUIGI LODI.

Hae nugae seria docent...

ORAZIO.

Dopo gli studii geniali e le preziose ricerche di Adolfo Bartoli sulla *commedia dell'arte* [1]) - giudicata ormai da tutti gl' istorici di nostra letteratura come una delle manifestazioni più vive, più gaie, più schiettamente originali del teatro italiano - volere ancora spiegare, come han fatto moltissimi di poi, il congegno meccanico di quelle rappresentazioni, e le loro origini e il loro progredire e la disastrosa caduta all'apparire della riforma goldoniana, e conseguentemente ripetere tutti i luoghi comuni e tutte le citazioni di prammatica, relative all' attraente soggetto, significherebbe per me voler cimentarsi a fatica altrettanto difficile quanto inutile.

Lacune, punti oscuri, nella storia della commedia dell'arte certamente non mancano: si potrà chieder, difatti, qual fosse nel seicento il prezzo del biglietto d' ingresso nei teatri venali, quale durata avesse il così detto anno teatrale, in qual forma si annunciassero al pubblico gli spettacoli [2]), ma è pure evidente quanto

1) ADOLFO BARTOLI — *Scenari inediti della Commedia dell'Arte.* Introduzione: IX-CLXXXIII, Firenze, Sansoni, 1880.

2) A Roma nel 1652 si pagavan tre giuli (ossia tre paoli, ovvero un testone, oppure trenta soldi) alla Commedia, e quattro all'Opera! Così scriveva, quasi scandalizzato per il prezzo enorme, Salvator Rosa al suo Giambattista Ricciardi li tre febbraio d. a. (ADEMOLLO — *I Teatri di Roma nel sec. XVII,* Roma, 1888, pag. 66). - E pensare che nel maggio del 1577 le recite del fior dei comici italiani a Parigi - i *Gelosi* - non costarono nella *salle de Bourbon* che quattro soldi a ingresso! (BASCHET — *Les comédiens italiens à la cour de France* - Paris, Plon, 1882, pag. 74).

Le compagnie venali nel '600 inauguravan l'anno comico a Pasqua

sieno, per lo studioso, di secondaria importanza simili lievi erudizioni d'indole tutt' affatto speciale, e come non davvero per la trascuranza di esse possa accusarsi d' incompletezza o d' imperfezione lo splendido lavoro del Bartoli.

I nuovi contributi alla storia del nostro teatro popolare, quindi, debbon essere altri; a nuova meta debbono *ormai* mirare quegli studii e quelle ricerche, e il metodo, lo scopo del procedimento ci vennero già additati con precisione da un altro buon istorico della commedia dell'arte - il Martucci - allorchè scrisse: —... sull'essenza intima della commedia dell'arte, su ciò che fu o volle essere letterariamente, sugli studii e sulle opere letterarie dei comici, su ciò che la commedia scritta diede a quella improvvisa, sull' influenza reciproca dei due generi, e sopra tanti altri argomenti che qui è inutile dichiarare, non è ancor stato fatto uno studio veramente serio e completo; né credo si farà così facilmente, essendo tuttora troppo scarso il numero dei documenti migliori e più necessarii, cioè gli *scenarii* [1]). —

Ecco perché io ritengo, come ho detto, sia giunta l' ora di rivolger lo sguardo con maggior perspicacia ai vecchi repertorii dell'arte - gli *scenarii;* detti pure la *dote,* perché di generazione in generazione passavano da un attore o capocomico all'altro - e dalla critica minuta, dalla analisi esatta di quegli uniformi scheletri di produzione, dei quali - come già Shakespeare dei vecchi drammi inglesi - ampio e glorioso bottino fecero e Molière e Goldoni, poter giungere alfine alla soluzione dei quesiti proposti dal Martucci, nell' intento di facilitar bene la via allo storico futuro del nostro teatro.

per terminarlo l'ultimo giorno di carnevale. Ma taceano nei tempi di devozione e di penitenza: cioè, dall'Avvento all'Epifania e dal primo giorno di Quaresima alla Pasqua; *mentre però non v' intervenga qualche ragionevole cagione; come sarebbe una vittoria; o la nascita di un Principe, o cosa di simil fatta (Della Christiana Moderatione del Theatro di* Domenico Ottonelli, Fiorenza, 1646, pagg. 333, 346-47).

Ecco il testo preciso, nella sua forma semplicissima, di alcuni manifesti annunzianti lo spettacolo dei comici dell'arte: - *Signori. Si recita l' Amoroso sfortunato, e Bertolino Fornaro geloso, e Becco sventurato.* - *Signori. Si recita li Amanti favorevoli con la consolatione del Ruffianesimo.* - *Signori. Si recita. Ogni aiuto in amor è buono, con Bertolino Cortigiana Partoriente.* - *Signori. Si recita. Amor vuol gioventù, non vecchi, o bambi.* - (Ottonelli, op. cit. 284).

1) *Nuova Antologia,* 15 maggio 1885.

*
* *

Nel momento, difatti, in cui il Martucci scriveva, di scenarii editi [1]) non si conoscevan che questi: i cinquanta del comico Flaminio Scala [2]); quello della *Trappolaria* del Porta pubblicato dal Perrucci [3]); l'altro dei *Contratti rotti* conservatoci da Carlo Gozzi [4]), e ch'era il caval di battaglia del famoso *brighella* Atanasio Zanoni [5]); *I Vecchi scherniti per amore* [6]); i ventidue magliabechiani stampati da Adolfo Bartoli, e che gli furon pretesto al magnifico studio cui ho accennato di sopra [7]); *Gli*

1) Per chi avesse voglia di conoscere altri scenarii inediti, eccone alcuni: – *Le Gemelle* (Vat. Ottob. 2418, parte II). – Due senza titolo, ma che argomentando dalle conclusioni potrebbero intitolarsi: *La Vendetta del marito*, e: *Dal Disordine il buon ordine ne nasce*, trovansi alla Corsiniana (Cod. 976, pagg. 197 e 204). – Un codice contenente un gruppo di nove scenarii è il Barberiniano XLIV, 256. I primi quattro titoli son certi, i rimanenti sono argomentati: *Forza della Maggia; Gelosia e Fedeltà di Rosalba; Il Tutore; L'Amore supra* (sic) *L'Odio, e la Raggione; Il Volubile in amore; La Tradita; Gli Studenti; Gli Studenti* (copia leggermente variata del precedente); *I Due rivali* o *Il Finto maestro di musica*. – Dal catalogo dei *Mss. Ital. delle Bibliot. di Francia*, compilato dal Mazzatinti si rileva inoltre (III, 153) che nella Biblioteca dell'Arsenale a Parigi (6099; sec. XVIII) trovasi lo scenario d'una tragedia: *Giovanna d'Arco*; e (III, 179) che il fondo Coquebert de Montbret di Rouen possiede: *Gli Sdegni amorosi, burletta di Comedia all'improvviso*, per S. Frandaglia da Val di Sturla; 25 Nov. 1651.

2) *Il Teatro delle Favole rappresentative*, Venetia, 1611. – Lo Scala promette, nella prefazione alla sua original fatica, una *Seconda Parte* di scenarii che non fu mai pubblicata: dove giacerà manoscritta? esisterà?

3) Andrea Perrucci, *Dell'Arte rappresentativa premeditata ed all'improviso*, Napoli, 1699, pagg. 353-362.

4) *Opere*, IV, p. 35.

5) Francesco Bartoli, *Notizie Istoriche de' Comici Italiani che fiorirono intorno all'anno MDL fino a' giorni presenti*. Padova 1782, II, 284.

6) Questo scenario pubblicato per intero nel *Dictionnaire des Théâtres de Paris* (VI, 195) fu rappresentato per la prima volta a Parigi il 31 decembre 1733.

7) Op. cit. 1-303.

Amici Infidi [1]); i due che trovansi nel bel volumetto dello Stoppato [2]); e il *Flaminio disperato*, ch'era l'oggetto, appunto, degli studii del Martucci: in tutti non più di ottanta. Ben poca cosa, invero, ove si consideri che gli scenarii dovettero per oltre duecent'anni, e in Italia e fuori, regger le sorti della gran famiglia dei comici italiani.

Fu solo a pochi giorni di distanza dal Martucci che Albino Zenatti annunziava il rinvenimento di cento scenarii inediti della commedia dell'arte esistenti nella biblioteca Corsiniana [3]); una raccolta fino allora insperata e preziosissima; la preziosità della quale, però, veniva alquanto scemata dal fatto che il manoscritto era anonimo, e che quarantaquattro titoli - tanti ne contò lo Zenatti - degli scenarii corsiniani corrispondevan purtroppo ad altrettanti titoli dello sconosciuto *zibaldone* d'un romano: Basilio Locatelli. E lo Zenatti, deplorando vivamente la perdita del codice locatelliano, esclamava: - Disgraziatamente la raccolta di 120 antichi scenarii, che il Goldoni possedeva manoscritta, è andata smarrita [4]), mentre dei 102 di Basilio Locatelli, e dei

1) Fu stampato per la prima volta da Ad. Bartoli (op. cit. LIX-LXVIII) che lo trovò unito a una lettera, scritta da un Bernardino Bernardini li 25 ottobre 1632, e esistente nel Cod. Magliab. II, I, 190.

2) Lorenzo Stoppato, *La commedia popolare in Italia*, Padova, 1887, pagg. 131-39 e 221-34. Il primo è però una ristampa.

3) *Riv. crit. della lett. ital.* II. 156. - Maggio 1885.

4) Il Goldoni, infatti (*Memorie*, II, 24), dice di possedere *un manoscritto del decimoquinto secolo, benissimo conservato e rilegato in cartapecora, contenente centoventi soggetti o abbozzi di commedie italiane, denominate commedie dell'arte*. Ma, come osservò giustamente anche Ad. Bartoli, qui il signor avvocato dev'essere caduto in una delle solite tante distrazioni constatate dal Loehner nel suo splendido lavoro sulle *Memorie*: per secolo decimoquinto egli intese, certo, il millecinquecento. Del resto, l'errore non m'è nuovo. In un libro - stupido libro, che lo Stoppato (op. cit. 59, n.) non conoscendolo, deplorò di non aver potuto consultare, perchè introvabile, e intitolato: *Trattato su la Commedia dell'Arte, ossia improvvisa. Del professore* Francesco Valentini *romano*, Berlino, 1826 - a pagina 2 si legge: - Non era concesso alle donne andare alla Commedia improvvisa siccome non era permesso loro andare alle commedie regolate, ch'ebbero tra noi principio nel cinquecento. - A questo *cinquecento* c'è un asterisco, e nella corrispondente nota, nemmeno a farlo apposta! è stampato: - *Cioè, il secolo decimoquinto!!* - Che poi il Goldoni possedesse realmente quel tal manoscritto, mi sembra provato da un altro curioso brano delle *Memorie* (II, 23). Calata la tela sui fischi crudeli che i veneziani inflissero al *Vec*

22 di Domenico Biancolelli, e di molti fra quelli rappresentati in Francia dal 1668 in poi, è assai se possediamo i soli titoli. —

Questa uguaglianza di titoli fra gli scenarii del Locatelli e i corsiniani indusse il signor Francesco De Simone Brouwer - che del fondo corsiniano studiò e stampò *Li Due fratelli rivali* e *La Trappolaria* [1]) - a pensare che l'opera del Locatelli non fosse già parto del suo ingegno, ma che egli si sobbarcasse, invece, alla ingrata fatica di riunire insieme gli scenarii di maggior pregio ai suoi giorni, tanto più che la collezione corsiniana, la quale s'intitola per l'appunto *Raccolta di Scenari più scelti d'Istrioni*, conteneva - tanti ne contò il Brouwer - quarantasei soggetti simili in tutto ai titoli del fondo locatelliano.

Ebbene: l'egregio signor Brouwer, per questa volta tanto, ma senza averne colpa, ha supposto il falso: io sono in grado di dimostrare che il lavoro del Locatelli è originale quanto quello dello Scala, e che gli scenarii corsiniani non sono in realtà che un rabberciamento, stile telegrafico, degli altri, i quali possono, fin da questo momento, reputarsi da ognuno come il corpo più interessante di soggetti comici che si conosca, sia pel tempo in cui furon composti - dal 1618 al 1622 - sia pel numero di essi - centotre - sia per le altre ragioni che verrò esponendo nelle modeste proporzioni di questo scritterello a vapore.

*
* *

Che gli scenarii di Basilio Locatelli dovessero esistere era noto. Il primo a darne notizia fu Leone Allacci, il quale in un

chio bizzarro, al *San Luca*, nel carnevale 1753-54. Goldoni per divagarsi si recò mascherato al *Ridotto*, e lì trovò che tutti dicean male di lui. - *Fu tra l'altre* - racconta - *da me riconosciuta la voce di una maschera che parlava col naso e che diceva forte: Il portafogli è esaurito! Gli venne domandato di qual partafogli intendesse parlare: Eh! intendo dire, ei rispose, di quei manoscritti che hanno somministrato al Goldoni tutto ciò che ha fatto fin quì.* - Il manoscritto, dunque, era noto che esistesse; ed era *benissimo conservato e rilegato in cartapecora*, proprio come i due codici del Locatelli... Vorrà dire che prima di concludere che i soggetti posseduti dal Goldoni possano esser copia di quelli locatelliani, bisognerebbe eziandio supporre, in quel piccolo brano delle *Memorie*, un'altra distrazione: che, cioè, Goldoni scrivesse 120 invece di 102! Via, sarebbe troppo!...

1) *Giorn. stor. della letter. ital.*, 1891. Vol. XVIII (fasc. 3) pagg. 277-90.

indice della sua *Drammaturgia* riportò tutti i titoli dei « SOGGETTI DRAMMATICI *tratti dalla prima e seconda parte della Scena di Basilio Locatelli scritta di mano sua, e disposta per scenario, secondo che s'hanno da recitare, la quale hò veduta appresso Vincenzo Buzzi medico Romano, in Roma l'anno 1654* » [1]: ristampò quei titoli Francesco Bartoli nell'aureo dizionarietto dei comici italiani, all'articolo *Locatelli* [2] - poi che la seconda edizione veneta della *Drammaturgia*, per quanto accresciuta e continuata, avea creduto bene di sopprimerli -: li ripubblicò, infine, nel suo bel contributo alla storia del teatro popolare italiano Adolfo Bartoli, pur saltandone uno per distrazione. Ma niuno seppe mai dare un particolare di più dell'Allacci, niuno cercò mai sapere in quali mani da quelle del Buzzi passò, in seguito, il prezioso manoscritto, che io ho avuto la bella ventura di scovare da più di quattro anni, e che per sempre varie e involontarie circostanze non potetti pria d'ora liberar dalle tenebre in cui giacque, non so se ignorato o trascurato, per circa due secoli e mezzo.

L'idea d'uno studio completo sugli scenarii del Locatelli, e la stampa di essi, o, per lo meno, dei più interessanti, mi sorrise più volte, nel frattempo; e benché a sbalzi, pure assiduamente mi accinsi di tanto in tanto al lavoro, innamorato del soggetto, spronato dalle difficoltà che presentava; senonché a opera quasi terminata mi convinsi seriamente dell'inattuabilità dell'impresa, e lunga e faticosa e dispendiosa, e oggi che gli appunti locatelliani son tornati a pararmisi sotto gli occhi, mi son deciso - pur di render nota alla meglio la, non per merito mio, buona scoperta -

1) *Drammaturgia di* LEONE ALLACCI, Roma, 1666. *Indice quinto*, p. 568. Di questa Drammaturgia fu fatta a Venezia, nel 1755, una nuova edizione accresciuta e continuata, ma il tentativo riuscì abbastanza infelice; *ed è ben cosa vergognosa* - scrivea FRANC. BARTOLI (I. 291-92) - *che infinite notizie ed erudizioni, che trovansi nella prima edizione Romana, sieno poi tutte state ommesse nella nuova...* - A questo proposito ricordo che il CARRER nei suoi *Saggi su la vita e su le opere di Carlo Goldoni* (Venezia, 1824, II, 59) dà in nota una preziosa notizia letteraria che credo sia sfuggita a molti: - *Odo* - stampa il Carrer - *che il signor Corniani abbia adempiuto gl'immensi vani dell'opera dell'Allacci, ed intenda, sulla traccia di questo camminando, regalare all'Italia una perfetta Drammaturgia. Sia pure con sua gloria, e con utile della nostra nazione.* - È conosciuto questo manoscritto del Corniani? Dove esiste?

2) FRANC. BARTOLI, op. cit. I, 291-95.

a limitar le mie ambizioni e a restringere nel presente articolo delle pure e semplici notizie.

Due parole, quindi, sul manoscritto: due sull'autore di esso, e il mio còmpito sarà per questa volta esaurito.

Il manoscritto, cartaceo Casanatense F. IV. 12-13 [n. 1211-1212] del secolo XVII, è composto di due volumi in sedicesimo piccolo, legati in tutta pergamena. Il primo volume, di carte 339 non numerate, ha il titolo nel recto della seconda carta: *Della* | *Scena* | *de* | *Soggetti comici* | *di* | *B. L. R.* | *Parte Prima* | [impresa accademica dell'autore, come dal disegno quì unito] | *In Roma* *M. D. C. XVIII* | : il codice finisce al verso della 339ª della quale occupa tre quarti. Il secondo volume, di carte 423 sempre non numerate, ha il titolo nel recto della terza carta: *Della Scena* | *de' Soggetti Comici* | *et tragici* | *di* | *B. L. R.* | *Parte seconda* | [impresa] | *In Roma* *M. D. C. XXII* | e finisce al verso della 423ª, occupandola tutta. I due codici son di carattere corsivo tutto d'una mano: nel recto della guardia della legatura del primo volume trovasi l'indice scritto di carattere diverso. La provenienza del manoscritto alla Biblioteca risale al fondo del cardinal Casanate.

La *Propositione dell'Opera* nella prima parte è un sonetto: nella seconda... è una pagina in bianco. Il sonetto, ahi! così dice:

La bella Scena con sembiante humile
di comici Soggetti, à cui non cale
riccho ornamento, ma il suo stato eguale,
hor n'apparisce qual fiorito aprile:

Di risi, e di piacer vagho monile
porta contesto in habito morale,
che come specchio mostra al naturale
la vera imago della attion civile.

Cui da benigno Ciel lieta fortuna
desia; hor qui si specchi, e intento miri
questa si vagha e dilettosa Scena;

Che vedrà, com' il Ciel le gratie aduna,
come nascon piacer mezz' à i martiri,
com'Amor sprona un tempo, e come affrena.

A ognuno dei due volumi leggonsi, preliminarmente, un *Discorso* e un *a chi legge*. Nel primo discorso *si mostra esser necessario le facetie a la vita humana; et faceto chiamarsi il Comico:* nel secondo *si mostra il Comico essere l'Accademico virtuoso, le representationi et Comedie del quale si possono ascoltare et permettere, et non quelle dell'Histrione infame.* Le due dimostrazioni son fatte a base inesorabile di Cicerone, di Calepino, della *Genesi,* di Seneca, di Ovidio, di Giovanni Pontano, di Plutarco, di Aristotile, di Arnobio, di Laerzio, un'oncia di Sant'Agostino, e un pugno di Farinaccio!

Quanto agli *a chi legge,* nel primo il Locatelli narra: — ... per sollevamento delle mie fatiche in cose di qualche rilievo mi posi a scrivere questa prima parte della Scena de' Soggetti Comici, dalli quali grandissimo diletto ne ho riceuto, quasi che ha superato la fatica in ridurli in questo stato, che al presente si trovano, poiche di prima erano talmente mal condotti, che intendere in alcun modo non si potevano non solo il senso di quelli, ma ne anco le prime parole tanto erano tristamente conci et mal trattati, li quali erano spogliati et privi d'ogni ornamento et decoro, et in soña erano andati in abandono, et in perditione, che quasi pareva impossibile poterli ridurre a perfettione... — nel secondo, le confessioni dell'autore si fanno ancor di più preziose, ed egli esclama: — ... la seconda parte, la quale laudato Iddio, l'ho messa a perfettione, ancorché essa sia piena d'Imperfettioni, parte per il puoco studio che vi ho fatto, havendo l'animo ingombrato in molti negotij che mi tengono astratto del continuo la mente, parte anco per essermi alienato guasi in tutto da simili facende, che ogni altra cosa mi sarei imaginato che ridurla a questo termine, che al presente si trova, se ben confesso esser piena d'errori.... però li errori che in essa si trovano confesso esser miei proprij né li voglio attribuire ad alcuno salvo che alla mia Ignoranza... — Dichiara nuovamente di non aver fatto simile fatica per piacere ad alcuno, ma per suo gusto e per sollevarsi così dalle cure che gli tenevano l'animo travagliato; e, infine, con un po' di falsa modestia e un pizzico d'ipocrisia conclude: — ... voglio che tutti i miei scritti vadino al fuoco et restino eternamente estinti, acciò non si legghino simili Imperfettioni, le quali hora le tengo appresso di me per qualche sollevamento di animo, et mi duole insino al Cuore del tempo perduto in queste tresche, le quali hoggi giorno dalla malignità de' tempi sono tenute sciocche, et vane, pregando Iddio

che mi faccia gratia influirmi quel dono d'Inteletto et sapere, ch' Io possi compensare in parte alli tanti giorni ch' Io ho perduto in simili facende... —

Ma il buon Basilio non bruciò, né fece bruciar nulla. Sperò, forse, che tempi non lontani e meno maligni non ritenesser poi tanto sciocche le sue tresche... con *Pantalone* e *Zanni*, *Franceschina* e *Clarice* [1]?...

*
* *

Non saprei dirlo. - Dico solo, ripetendolo, e ne accennerò le ragioni, che la copia corsiniana degli scenarii è, né più né meno, una riduzione del manoscritto locatelliano. Se i corsiniani, difatti, fossero quei tali soggetti comici cui accenna il nostro autore, che *prima erano talmente mal condotti, che intendere in alcun modo non si poterano*, essi, per lo meno, dovrebbero apparire di carattere del Locatelli come lo sono indubbiamente i codici casanatensi: secondariamente non è pur vero che agli scenarii corsiniani spetti il vanto della priorità, per la semplice ragione che il rabberciamento di essi si rivela chiaramente fatto con intendimenti meno letterarii, ma più pratici per la recitazione. È il vero scenario nudo e crudo, ma senza quelle tali confusioni di cui parla il Locatelli; e, a prova di ciò, al fine di questo articolo, tanto per dare un saggio di tal differenza, pubblicherò uno degli scenarii corsiniani a fronte d'uno dei casanatensi, scegliendo appunto quello, intitolato: *La Acconcia serve*, omesso da Adolfo Bartoli, certo per errore di proto, nel suo libro, e che né lo Zenatti né il Brouwer notarono come corrispondente per titolo allo scenario locatelliano.

E quì apro una parentesi. Non è sol questa la svista in cui

1) Ecco una curiosa statistica dei personaggi locatelliani. Nei 103 scenarii il solo *Pantalone* ha parte in tutti; *Zanni* in 99, *Burattino* in 64, *Graziano* in 51, *Capitano* in 46. *Coviello* in 40, *Lelio* in 30, *Orazio* in 25, *Silvio* in 22, *Fabrizio* in 19, *Furbo* in 18. *Leandro* in 18, e così mano mano gli altri uomini. Delle donne, *Clarice* appare in 38 scenarii. *Franceschina* in 31, *Filippa* in 29, *Lidia* in 19, *Flaminia* in 18, *Isabella* in 18, *Flavia* in 17, *Ortensia* in 13, *Laura* in 9, *Cinzia* in 8, *Doralice* in 7, *Angelica* in 6, *Aurelia* in 6, *Nespola* in 6, e via via.

caddero e lo Zenatti e il Brouwer esaminando il manoscritto corsiniano: pria di tutto non videro l'epoca più possibilmente precisa da attribuirsi al codice, e indicata con bastante chiarezza dallo stemma dorato da cardinale, ch'orna ambedue le parti delle due rosse copertine. Quello stemma è lì a provare: che la possessione e la rilegatura dei volumi van limitate dal 18 febbraio 1621 - giorno in cui il giovine duca Maurizio di Savoia ricevé il cappello cardinalizio nell'aula Ducale del Vaticano dalle mani stesse di Gregorio XV [1]) - al 1642 allorché egli spogliò la porpora per divenir Principe regnante; e che, probabilissimamente, i cento soggetti corsiniani costituissero appunto il repertorio delle recite, che offriva in Roma, a imitazion di quella degli *Umoristi*, l'Accademia dei *Desiosi* [2]), fondata dal sabaudo cardinale, mecenate d'arte e di artisti, e *che da l'Alpi sceso* - come cantava Ottavio Tronsarelli, un altro autore drammatico! -

> Raggi a la luce co 'l fin' ostro porge,
> Da chiaro ardor di proprie glorie acceso. [3])

E che gli scenarii corsiniani, a differenza dei casanatensi, servissero realmente alle recite di Accademici, oltre che dal sesto della carta - sembran tanti *copioncini!* - e dalle sgualciture delle pagine bianche, è chiaro dal fatto che non esiste in essi, come in quelli del Locatelli, alcuna continuità di copia, ma ogni scenario è un fascicoletto a sé, di cui ho scorto persino un'antica numerazione in fondo al tergo d'ogni ultima carta. Questa numerazione, poi, m'ha dimostrato che prima d'esser rilegati a caso, come furono, gli scenarii corsiniani non eran solo cento, ma per lo meno centodue, e che mancano tra essi - sempre se-

1) Vat. Lat. 8254, parte II. p. 464-*b*.

2) Pure una rinomata compagnia venale, che agì in Roma nel carnevale del 1588, ebbe questo nome. I *Desiosi* comici, di cui facean parte Diana Ponti (*Lavinia*) e un tal *Fargnocola*, recitarono, oltre che in pubblico, anche in casa di donna Cammilla Peretti, sorella di Sisto V, che abitava il palazzo dell'Arciprete di San Pietro, e nelle case di altri principali signori, fra cui il cardinal Sforza, il Ridolfi, Virginio Orsini, Federigo Cesi, Giuliano Cesarini e Orazio Rucellai (Ademollo, *Una fam. di com. ital. nel sec. XVIII*, Firenze, 1885, pagg. XXX-XXXII).

3) *Drammi musicali di* Ottavio Tronsarelli, Roma, 1632, pag. 207. L'originale di questo libro è il codice vaticano Reg. Lat. 2014.

condo la numerazione da me notata - il 45 e il 50. *La Acconcia serve,* per esempio, ch'è lo scenario che riporterò in fine, è attualmente l'ultimo della raccolta - il centesimo - ma nella vecchia numerazione era l'ottantesimo terzo.

Il Brouwer, poi, ha voluto riprodurre, per scrupolo d'esattezza, anche i tratti di penna che sottolineano, ma non sempre, i nomi dei personaggi corsiniani durante gli atti, e certi nomi ha fatto stampare in *neretto*, certi in *corsivo*. Si badi. Quella sottolineazione non è affatto speciale o significativa: dovrebb'essere in tutti i nomi ugualmente, e dove non c'è è dimenticanza del copista. E così si osservi che nella lista dei personaggi, le linee fra un gruppo di personaggi e l'altro indicano soltanto, esclusivamente, la divisione d'una casa dall'altra: *Prima casa, Seconda casa, Terza casa...* [1]) Lo Zenatti, infine - che Santa Lucia lo benedica! - quasi per dar più credito agli scenarii da lui per la prima volta fatti conoscere agli studiosi, ha visto fra quei personaggi *Arlecchino* e *Mezzettino !...* Io non son riuscito a vederli!... E chiudo la lunga parentesi.

*
* *

Ci son poi due ultime ragioni, e d' indole, dirò così, materiale, a dimostrare che gli scenarii corsiniani non sono che una riduzione dei casanatensi: prima di tutto il manoscritto corsiniano è steso con carattere sì nitido di copia ch'è impossibile sospettare un primo abbozzo di lavoro in quelle pagine; e poi la copia non è affatto intera e completa: poco più di settanta son gli scenarii corsiniani ridotti da quelli del Locatelli; non però quarantaquattro come contò lo Zenatti, non quarantasei come corresse il Brouwer, il quale notò in di più: *Il Giardino* e *Il Falso indovino.*

Ma ecco, ad essere esatti, la *Tavola di tutti li Soggetti* di Basilio Locatelli, e non per ordine alfabetico, come son noti,

1) Vedi, riguardo a questo sistema gli scenarii dello Scala, lo scenario della *Trappolaria* nel Perrucci, e quello degli *Amici Infidi* in Adolfo Bartoli. Ed era in uso per facilitare in qualche modo le *entrate* e le *uscite* dei comici, che pare fossero viziosissime... per mancanza di *buttafuori.* (Perrucci. op. cit., 149-51 e 368).

ma secondo si trovan disposti nel manoscritto. Un asterisco indicherà gli scenarii che lo Zenatti e il Brouwer videro confrontanti per titolo coi corsiniani: due asterischi denoteranno gli altri che, a occhio e croce, ho potuto io constatare in di più.

Tomo primo - 1. ***Il Giuoco della primiera* [1]), Comedia - 2. **Li Sei contenti,* Comedia - 3. **Li Ritratti* [2]), Tragicomedia pastorale - 4. ***La Innocentia rivenuta,* Tragicomedia - 5. **Il Veneno,* Tragicomedia - 6. ***Il Principe d'Altavilla,* Tragicomedia - 7. **Li Dispetti,* Tragicomedia - 8. **Le Teste incantate,* Tragicomedia - 9. **La Pazzia di Doralice* [3]), Tragicomedia - 10. ***Le Grandezze di Zanni* [4]), Tragicomedia - 11. *L'Abbattimento di Zanni,* Comedia - 12. *Il Zanni becchо* [5]), Comedia - 13. **Li Due Trappolini,* Comedia - 14. ***Trappolino invisibile* [6]), Comedia - 15. *Il Servo ritornato* [7]), Comedia - 16. ***La Acconcia serve,* Comedia - 17. *La Fantesca* [8]), Comedia - 18. **Li Spiriti,* Comedia - 19. *La Fantasma* [9]), Comedia - 20. **La Sepultura,* Comedia - 21. **Horatio burlato,* Comedia - 22. **Il Tradito* [10]), Comedia - 23. ***Lo Amante ingrato,* Comedia - 24. *Le Due simile,* Comedia - 25. **Li Due simili* [11]), Comedia - 26. ***Li*

1) Nel Cod. Cors. (II, 9) s'intitola: *Sententia in favore.*

2) Il Locatelli ha due scenarii con lo stesso titolo: questo e il cinquantunesimo della seconda parte. Ma differiscono - se non interamente nell'intreccio - nei nomi dei personaggi, nel luogo dell'azione, e nella natura della tragicommedia, *pastorale* l'una, *pescatoria* l'altra. Lo scenario Cors. (I, 17) è identico a quello di cui è oggetto la nota.

3) Questo scenario ha delle somiglianze con un altro del Locatelli stesso (II, 41): *La Giostra.*

4) Due scenarii corsiniani (II, 5 e 35) somigliano alle *Grandezze di Zanni: La Nobiltà di Bertolino* e *La Nobiltà.*

5) Il motivo di questo scenario non differisce molto dal Cors. (II, 38): *Il Ragazzo delle Littere.*

6) Il Cors. (I, 40) ha titolo: *Sardellino invisibile.*

7) Meno qualche lievissima variante, è lo scenario stesso del *Servo scacciato,* pure del Locatelli (II, 35).

8) Ha molti punti di contatto col Cors. (I, 8): *Il Furbo.*

9) Esiste pure rassomiglianza fra questo scenario e il Cors. (II, 47): *L'Abbattimento d'Isabella.*

10) La raccolta corsiniana ha due *Traditi*: uno in tre atti (I, 3) e l'altro in cinque (II, 25).

11) Questi *Due Simili* non han nulla a che vedere con lo scenario corsiniano, come credettero, ingannati dal titolo, lo Zenatti e il Brouwer.

Due simili di Plauto, Comedia - 27. **La Schiava* [1]), Comedia - 28. **Le Due Schiave* [2]), Comedia - 29. **Li Tre Schiavi,* Comedia - 30. *Il Finto schiavo,* Comedia - 31. ***Li Finti turchi* [3]), Comedia - 32. ***Il Finto marito* [4]), Comedia - 33. ***Li Finti pazzi,* Comedia - 34. **Li Finti amici,* Comedia - 35. ***Le Finte morte,* Comedia - 36. *Il Finto servo,* Comedia - 37. **Il Falso indovino,* Comedia - 38. **Elisa Alii Bassà,* Comedia - 39. **Il Fromento* [5]), Comedia - 40. **Li Consigli di Pantalone,* Comedia - 41. **Proteo,* Favola pastorale - 42. **Li Porci,* overo *Specchio de' giovani,* Comedia - 43. **La Comedia in comedia,* Comedia - 44. **Il Fonte incantato,* Comedia - 45. **Il Vecchio avaro,* overo *Li Scritti,* Comedia - 46. **Il Granchio,* Comedia - 47. ***La Gelosia* [6]), Comedia - 48. **Le Arme mutate,* Comedia - 49. *La Inimicitia,* Comedia - 50. **L'Intronati,* Comedia.

Tomo secondo - 1. ***Orlando furioso* [7]), Opera heroica representativa - 2. **Li Tre matti,* Comedia - 3. *La Finta pazza,* Comedia - 4. *La Pazzia di Filandro* [8]), Comedia pastorale -

1) Anche *La Schiava* del Locatelli non combina affatto con *La Schiava* corsiniana. È tutt'una cosa, invece, col *Gratiano Innamorato* (Cors. II, 41). A proposito della maschera di *Graziano* mi piace qui notare che un pallido abbozzo di *Vocabulario Gratianesco* trovasi fra i mss. della Biblioteca Vitt. Em. (fondo Sessor. 587), ed è attribuito in catalogo a Giacinto Gigli, il noto diarista. È però una cosa insulsa quanto il linguaggio dei *clowns.*

2) Questo scenario, viceversa, è appunto *La Schiava* corsiniana (I, 2).

3) È identico al Cors. (I, 18): *Li Tre Turchi.*

4) Fra gli scenarii corsiniani s'intitola: *Li finti mariti* (II, 27); e somiglia, inoltre, al Cors. (II, 43): *Li Tre becchi.*

5) È uguale in tutto ai Corss. (II, 14 e 39): *Il Formento* e *Li Adelfi di Terentio.*

6) Differisce di poco dallo scenario del Locatelli stesso (II, 48): *La Lite,* e dal Cors. (II, 7): *Li Due scolari.*

7) Franc. Bartoli nel cenno biografico di Giovanni Verder (op. cit. II, 264) scrive: - Vedesi manoscritta una commedia intitolata l' *Orlando furioso,* ridotta dal Verder per uso delle Comiche Truppe, parte in versi sciolti, e parte con intere stanze tolte dall'Ariosto. Vi sono anche introdotti i due Zanni ad oggetto di far ridere, per rallegrare in qualche Scena quella seria Rappresentazione. - Fra i mss. della Corsiniana (45, E, 15) esiste pure un *Orlando Furioso*: è del seicento, e parte è in prosa, parte in versi; ed è in versi, e dei primi del seicento anche una inedita *Pazzia d'Orlando* del napoletano Bartolommeo Zito (Benedetto Croce, *Teatri di Napoli,* Napoli, 1891, p. 67).

8) Questo scenario è somigliantissimo all'altro che segue: *La Pazzia di Dorindo.*

5. *La Pazzia di Dorindo,* Comedia pastorale - 6. *Li Due Venetiani,* Comedia - 7. *Li Dui capitani,* Comedia - 8. ***Li Dui fratelli simili* [1]), Comedia - 9. ***Le Due sorelle schiave* [2]), Comedia - 10. **Li Dui fratelli rivali* [3]), Comedia - 11. **Li Sei simili,* Comedia - 12. ***Le Astuzie di Zanni,* Comedia - 13. ***Le Burle di Filandro* [4]), Comedia - 14. **La Trappolaria* [5]), Comedia - 15. ** *La Turchetta* [6]), Comedia - 16. **La Senese,* Comedia - 17. ***La Forestiera* [7]), Comedia - 18. *La Ruffiana,* Comedia - 19. **La Zinghera* [8]), Comedia - 20. ***Li Incanti amorosi* [9]), Comedia - 21. **Il Gran Mago,* Comedia pastorale - 22. ***Il Finto astrologo* [10]), Comedia - 23. *La Finta prigione,* Comedia - 24. **Amor constante,* Comedia - 25. ***Il Gratiano fallito* [11]), Comedia - 26. **La Nave,* Comedia pastorale - 27. *Il Fate voi,* Comedia - 28. **Li Tre satiri,* Favola pastorale - 29. ***Le Moglie superbe,* Comedia - 30. **Li Scambi,* Comedia - 31. *Li Prigioni di Plauto,* Comedia - 32. *Li Furti,* Comedia - 33. *Li Banditi,* Comedia - 34. **Li Dubbii,* Comedia - 35. *Il Servo scac-*

1) Corrisponde al Cors. (I, 39): *Li Due simili con la Pazzia d'Amore.*

2) È uguale al Cors. (I, 16): *Le Due schiave.*

3) Questo scenario, benchè più sviluppato, è meno ricco d'intreccio del corsiniano. Il Brouwer dove ha letto: - Pantalone ricerca d'*honore* Aurelio credendolo Cintia - ha sospettato doversi leggersi: *amore.* No: chè il Locatelli scrive proprio: – *lo ricerca dell'honore.*

4) Il titolo Cors. (I, 38) è: *Le Burle di Fedele.*

5) Quest'altro dei due scenarii corsiniani pubblicati dal Brouwer non ha relazione alcuna – come, del resto, il Brouwer stesso avea previsto – con lo scenario casanatense, il quale è di soli tre atti e si avvicina un po' più alla commedia del Porta. Ma è poi certo – dico io – che lo scenario conservatoci dal Perrucci, e dato – lo accenno fra parentesi – non so più quante volte per inedito, sia proprio l'originale della commedia del Porta, e non piuttosto uno scenario su quella commedia compilato? Il Perrucci, infatti (op. cit. 352), è tutt'altro che chiaro, nell'esprimersi, a questo riguardo.

6) È tutt'una cosa còl Cors. (II, 49): *La Schiavetta.*

7) Non differisce punto dal Cors. (I, 26): *La Pellegrina.*

8) È affatto differente dalla *Zengara* corsiniana.

9) È lo stesso che il Cors. (I, 12): *L'Amorosi incanti.*

10) E questo è lo scenario che corrisponde appunto al Cors. (I, 21): *La Zengara.*

11) Fra i corsiniani s'intitola: *Claudione fallito* (I, 30). Ci troviamo dinnanzi a una fonte goldoniana. Questo scenario inspirò la orribile commedia del veneziano Tomaso Mondini (Simon Tomadoni): *Pantalone Mer-*

ciato [1]), Comedia - 36. ***La Tramutatione* [2]), Comedia - 37. ** *La Travestita* [3]), Comedia - 38. ***Il Carnovale* [4]), Comedia - 39. ***Il Serpe fatale* [5]), Comedia pastorale - 40. ***La Cometa* [6]), Tragicomedia - 41. *La Giostra* [7]), Tragicomedia - 42. **La Battagliola,* Opera turchesca: Tragicomedia - 43. *Il Banchetto,* Comedia - 44. ***La Mula* [8]), Comedia - 45. **La Fabrica,* Comedia - 46. **Il Giardino,* Comedia - 47. ***Il Pozzo,* Comedia - 48. *La Lite* [9]), Comedia - 49. **Il Thesoro,* Comedia - 50. **Il Pantaloncino* [10]), Comedia pastorale - 51. **Li Ritratti* [11]), Tragicomedia pescatoria - 52. *Il Principe Severo,* Tragedia - 53. **Il Giusto principe,* Tragedia.

Esiste, infine, un'ultima differenza fra le due raccolte circa i nomi di alcuni personaggi, o, meglio, di alcune maschere. Nei

cante Fallito (Venezia, 1693); sulla commedia del Mondini, o, meglio, sul rimpasticciato scenario di essa, Goldoni esemplò l'intreccio della sua *Banca rotta,* ossia *Il Mercante fallito,* oppure *Il Fallimento,* e fu, può dirsi, l'ultima delle grandi concessioni che il riformatore del teatro italiano fece ai suoi comici. Con *La Banca rotta,* difatti (*Memorie* I, 42), egli si avvicinò di molto *alla libertà di scrivere addirittura per intiero le* sue *composizioni;* e con *La Serva di garbo,* che seguì poco dopo, riuscì a scrivere - son sue parole - la primogenita delle sue commedie. Ed ecco come si esprime il Goldoni nella prefazione alla *Banca rotta* (Ediz. Paperini, Firenze, 1757, T. X): - Correva da molto tempo sulle scene d'Italia, fra le commedie a soggetto, una commedia pessima, intitolata *Pantalone Mercante Fallito....* Parvemi l'argomento degno di qualche riflesso, e un poco più ragionevolmente trattato, credei potesse riuscire dilettevole.... -

1) v. nota 7, p. 18.

2) È tutt'uno col Cors. (I, 19): *Li Anfitrioni*

3) Corrisponde esattamente al Cors. (I, 27): *Li Stroppiati.*

4) È uguale al Cors. (I, 42): *Il Torneo.*

5) Il titolo Cors. (II, 24) è: *Il Serpe incantato.*

6) Il Cors. corrispondente (II, 46) è: *La Spada mortale.*

7) v. nota 3, p. 18. In questo scenario era incastrata, senza dubbio, la famosa *Tirata della Giostra* (Perrucci, op. cit., 258-69) che spettava al ruolo del *Dottore.* Nella tragicommedia del Locatelli, infatti, è fra i personaggi: *Gratiano, consigliere.*

8) È il Cors. (I. 20): *La Mula grande.*

9) v. nota 6, p. 19.

10) Il Ms. Cors. ha due *Pantaloncini* quasi uguali: uno in tre atti (II, 16) e uno in cinque (II, 20). Lo scenario locatelliano è identico al *Pantaloncino* in cinque atti.

11) v. nota 2, p. 18.

locatelliani il servo è tipo fisso: o *Zanni* o *Burattino;* nei corsiniani, invece, muta spessissimo nome: e ora è *Sardellino,* ora è *Péttola* [1]), ora è *Frittellino,* ora è *Francatrippe,* e ora - ma sempre nelle tragicommedie - è *Pasquariello*... Pasquariello?... Ma non è questa la maschera di Salvator Rosa? Non appunto nel carnevale del 1639 [2]) il geniale artista si rivelò a Roma attore comico felicissimo?

*
* *

E che dirò ora dell'autore degli scenarii casanatensi? di questo illustre Carneade, sconosciuto a tutti gl'istorici di nostra letteratura, e che non ha un rigo di memoria neppure fra i manoscritti zibaldoni - che ben doveano esser fonte all'opera sugli *Scrittori d'Italia* - di quell'immane raccoglitore di nomi e di date che fu il conte Giammaria Mazzuchelli? Poco potrò dire, ché non è mica facile ricostruir la vita d'un uomo, vissuto a Roma sui primi del seicento come un buon borghese qualunque; ma, se non altro, quel poco che giunsi a scovare sarà nuovo, e renderà possibile la dissipazione dei due forti errori che si riprodusser finora in ognuno dei tre soli cenni biografici - che io mi conosca - di Basilio Locatelli. Cenni biografici per modo di dire, poi che loro unica fonte è l'operetta di Francesco Bartoli [3]), il quale, alla sua volta, non ha fatto che ricamar delle righe sulle quattro parole dell'Allacci, già da me trascritte [4]).

Ecco, infatti, quanto dice il Bartoli di Basilio Locatelli: — Comico, che fioriva intorno il 1650, il quale provvide il Teatro d'un'Opera manoscritta intitolata: *La Scena,* divisa in prima e seconda Parte. Contengono esse un gran numero di Soggetti per

1) *Péttola* è lo stesso tipo che *Pasquariello.* Difatti, negli scenarii corsiniani i due personaggi non s'incontrano mai insieme. Giambattista del Tufo, poi, fonde addirittura i due tipi in una maschera sola, e canta di *Pascariello Péttola* (v. Bened. Croce, op. cit., p. 775).

2) v. Martucci — *Salvator Rosa nel personaggio di* Formica — *Nuova Antologia,* 15 ottobre 1885.

3) Franc. Bartoli, op. cit., I, 291-95.

4) v. nota 1, p. 12.

Commedie, Tragedie, Opere Eroiche, Tragicommedie, e Favole Pastorali da recitarsi tutte all'improvviso. L'Originale di tutti questi Drammatici Soggetti era posseduto in Roma sino dall'anno 1654 da Vincenzo Buzzi Medico di professione in quella Città. . . — L'abate Filippo De Boni nella sua *Biografia degli artisti* [1]) aggiunge, e non so davvero come basi la sua affermazione: — ... molte copie di questo libro si sparsero fra i comici, che ne trassero gran profitto [2])... — Il *Dizionario Biografico Universale* del Passigli [3]), infine, asserisce addirittura che Basilio Locatelli, *comico romano*, fioriva intorno al 1659, e che nelle *Notizie istoriche dei Comici italiani* del Bartoli si parla *a lungo* di lui!

E questo è quanto. Ch' io sappia, altre notizie sul nostro autore non giunsero finora a noi. Cerchiamo, adunque, di saperne, alla meno peggio, qualche coserella di più.

Alcuni rami della famiglia Locatelli, o più propriamente Loccatelli - originaria di Bergamo e trapiantata in Assisi - sulla metà del secolo decimosesto emigrarono un bel giorno dalla patria, e quale a Cesena, quale a Terni, quale a Roma [4]), mossero alla ricerca di miglior fortuna. Dal ramo di Roma, e precisamente da Giacomo e dalla signora Altobella, nacque il nostro Basilio probabilmente entro l'ultimo decennio del mille cinquecento. Nulla è noto della sua gioventù: si sa solo che fu, come per lo più tutti i giovani di censo, abbastanza scapato, e si può inoltre arguir dalle date, che appunto nel periodo di questa sua scapatezza, egli concepì e scrisse - da buon filodrammatico, quale dovette essere - i noti soggetti scenici, di cui ho tenuto parola, per la sua Accademia...

1) Venezia, 1852, p. 573, *ad nom.*

2) Se fosse vero che l'opera del Locatelli si sparse fra i comici, potrebbe sempre più confermarsi il mio sospetto - già espresso nella nota 4, p. 10 - che, cioè, gli scenarii posseduti dal Goldoni non sieno stati che una copia dei locatelliani. Ma... è meglio rimaner nel sospetto.

3) Firenze, 1840. Vol. III, p. 707, *ad nom.*

4) Lo stemma dei Loccatelli era il seguente: - D'azzurro alla fascia d'oro, sostenente un allocco d'argento, sormontato da tre stelle di sei raggi d'oro, ordinate in fascia; essa fascia accompagnata in punta da un monte di tre cime d'oro. - Basilio, dunque, trasse la sua impresa accademica (v. pag. 13) da un brano della sua arma.

E ch'egli fosse accademico, e non comico di professione, come si è detto finora, tutto concorre a dimostrarlo, e sopra ogni altra cosa - più che la stessa condizión sociale del giovane - il vezzo romano del momento.

*
* *

La prima forma possibile di teatro si sviluppò in Italia col dilettantismo. Attori non vi furono sull' inizio della commedia civile: era epoca di transizione. Quindi, si diedero a recitare e artisti e poeti, e cortigiani e sovrani, e gentiluomini e famigliari: ogni corte italiana, ogni palazzo di principe o signore ebbe il suo teatro. Si recitava di carnevale, o per nozze auguste, o per illustri visite; e così fecero a Firenze i Medici, a Ferrara gli Estensi, a Mantova i Gonzaga, a Urbino i Della Rovere, a Genova i Giustiniani, a Padova gli Obizi, a Bologna i Grazi. E similmente accadde a Venezia e a Napoli, a Torino e a Palermo. La passione nuova rapidamente si estese, ed ecco sorgere le Accademie: la *Romana*, i *Rozzi*, gli *Spensierati*, gl' *Instancabili*, gl'*Infocati*, gl'*Immobili*, gli *Olimpici*... e non la finirei più.

Anche a Roma il Pontefice volle il suo teatro: nello spazio di terreno, sito fra il palazzo d' Innocenzo VIII al Belvedere, il vecchio palazzo Vaticano, e l'appartamento Borgia, il genio di Bramante e la munificenza di Leone X eressero uno stabile teatro, di cui furon poi scenografi e Baldassarre Peruzzi e il Sanzio, ed acclamati autori e il Macchiavelli e il Dovizi e l'Ariosto. E anche a Roma le Accademie sorsero come per incanto; e accademici recitarono in privato: nelle case dei cardinali, degli ambasciatori, dei principi; accademici recitarono in pubblico: nelle piazze, ai Santi Apostoli e a Santa Maria Maggiore, sul Campidoglio, nel Foro. E i nomi di quei primi accademici furono: e Giulio Sanseverino, che volle anche chiamarsi *Pomponio Leto*, e Raffaele Maffei, detto il *Volterrano*, e Giovanni Sulpizio da Veroli, e Tommaso Inghirami, al quale, appunto pel personaggio che seppe far rivivere con grande arte sulle scene, rimase nella storia il soprannome di *Fedra*.

Ma ecco - splendida apparizione geniale - la commedia del-

l'arte: vola per l' Italia, e giunge anche a Roma, ove fin dal 1565 se ne trovan tracce precise. La novità innamora, desta fanatismi, e il teatro venale di via Giulia - nel luogo ov' è oggi la chiesa de' Santi Faustino e Giovita de' Bresciani - diventa il trionfale asilo di *Brighella* e d'*Arlecchino*, e chi sa? forsanco della *diva* Vincenza Armanni, comica e cantante, poetessa, suonatrice e scultrice. E la lotta fra accademici e comici si fa allora aspra, violenta: e gli accademici, a sbalzi, momentaneamente - e spalleggiati in sul primo dal terrore dei teatri, Carlo Borromeo - pur riescono a vincere; e più d'una volta i comici dell'arte son banditi dalla città [1]. Ma se Gregorio XIII è severo, Sisto V - strano a dirsi! - è pietoso, ed ecco sbucar fuori i *Desiosi* e

1) Nel carnevale del 1574 si verificò il primo di questi bandi. Il fatto ci è narrato da una lettera, in data 30 gennaio d. a., scritta da monsignor Carniglia al cardinale Carlo Borromeo. La lettera dice: - Con l'occasione di una commedia fattasi in Roma assai disonesta, nella quale, fu detto, erano alcuni de' Cardinali, Sua Santità ha proibito non se ne faccia più, e proibito li Commedianti, etiam nelle case private, e spero si osserverà... Ha proibito ancora che non si faccino più rappresentazioni, ne' Collegj e Seminarj, come cose molto pericolose e di gran distrazione alli giovani, e biasimò in Concistoro la facilità dell' andarvi de' Cardinali. - A quel tempo e a quel fatto deve certo riferirsi il capitolo del Lasca *In lode di Zanni,* diretto a Messer Giovambattista Altoviti dimorante in Roma, e pubblicato per la prima volta dal dottor Carlo Verzone (*Le Rime burlesche edite ed inedite di* Ant. Franc. Grazzini. Firenze. Sansoni, 1882, p. 524). In quel capitolo si parla di venti ritratti dello *Zanni,* spediti da Firenze a Roma, e assicurasi che tanto questo attore quanto *i suoi compagni faceti ed arguti,*

> ... come il padre Santo si placassi
> e desse lor la sua benedizione,
> a Roma....... addrizzerian i passi.

Sembra, però, che i Gesuiti s' infischiassero dei moniti pontificii, perché nel febbraio stesso di quel 1574 trovo che rappresentarono nel loro Collegio una tragedia dal titolo: *Il Giudizio universale.* - E questo primo bando di comici dovè durare quattordici anni circa.

Una seconda espulsione accadde, indubbiamente, sui primi del seicento, e certo non prima dell'avvento del 1601 né dopo il maggio del 1619, anni in cui *Frittellino* divertì co' suoi lazzi i romani. E a questa seconda espulsione debbono, secondo me, riferirsi; primo: una lettera di *Frittellino* stesso al Duca di Mantova, inviata il 2 febbraio 1602 da Torino, e nella quale si parla *d'intrigues qui se seraient passées dans la Compagnie, à Rome, pendant l'Avent* (Baschet, op. cit., p. 123); secondo: il brutto

gli *Accesi* [1]) con le loro recite diurne, ecco che in recite private dan saggio dell' arte loro ai romani e un' Isabella Andreini e una Diana Ponti. Non però per questo la lotta si assopisce: anzi si rinfiamma, e il dilettantismo allargandosi rapidamente e per le accademie e per le case, la vince sul teatro venale, e *Frittellino, Flaminia, Leandro, Cintio* [2]) passano in Roma quasi inosservati, mentre Salvator Rosa fa parlar di sé per l' Italia.

Di carnevale si recita da per tutto: dilettanti nelle Accademie - e specialmente in quelle degli *Umoristi* [3]) a palazzo Salviati e dei *Desiosi* del cardinal di Savoia - dilettanti nei collegii,

sonetto di Giambattista Andreini nel *Teatro Celeste* (Parigi, s. a., p. 19), nel quale si grida agl' istrioni:

> Non sia vanto per voi miseri Mostri
> Di Theatri abbagliarvi al gran tesoro;
> Quanto lordi versate horridi inchiostri
> Tanto indegno è di voi scenico Foro.
> Sannolsi già, che 'mpoveriti d'oro
> Vi discacciar que' Tiberini chiostri;
> E de' Comici gravi al bel decoro
> Accusaste mendaci i gridi vostri,
> Quivi per l'onde traboccanti i Legni
> Di questi Mimi atteggiator molesti
> N'andar solinghi à più lontani Regni.
> E di Roma i Theatri ogn'hor più festi
> Aperti essendo à pellegrini ingegni
> Per voi (dicean) Comici honor son questi;

terzo: le parole di *Frittellino* stesso nella dedica ch'egli fa al cardinal Scipione Borghese del suo libretto: *Brevi discorsi intorno alle Commedie, Commedianti, e Spettatori* (Napoli, 1616), allorché egli implora che il suo opuscolo sia supplica che chieda giustizia al Santo Padre, *non parendo che si costumi di dar lo esiglio à tutti i Lelij ancorché buoni, per un delitto commesso da un Lelio solo che non era tale.* A espulsioni di comici da Roma accenna anche il Perrucci (op. cit., 133).

1) Sui *Desiosi* v. la nota 2, p. 16. - Capocomico degli *Accesi* fu, per più d'una volta, Pier Maria Cecchini, *Frittellino.*

2) Baschet (op. cit., p. 261). *Frittellino,* sua moglie *Flaminia* (Orsola Scala?), *Leandro* (Carlo Ricci, figlio del *Pantalone* dei *Fedeli,* Federico) e *Cintio* (Jacopo Andrea Fidenzi, amante di *Flaminia*) recitarono in Roma nel maggio del 1619. Cfr. il mio articolo: *Un palcoscenico del seicento* (*Nuova Rassegna,* 17 decembre 1893).

3) Compendierò le origini di questa famosa Accademia con le parole del Renazzi *(Storia dell'Univ. degli studi di Roma,* III, 109): — In occasione delle nozze *(sugli ultimi del '500)* di Paolo Mancini con Vittoria

dilettanti nei seminarii, dilettanti nei conventi, dilettanti in più di centotrenta case private di Roma, dilettanti perfino nell'abitazione di *Panzicho* pesciveudolo del Trastevere! E Salvator Rosa ha per di più l'audacia di gridare: [1]) - I comici venali d'oggi son branchi di cani arrabbiati, e le loro commedie riescono veri *faldoni!* -

Ma il bizzarro artista ignorava che appunto alla scuola di quei *guitti* romani, circa il 1627, erasi educato robustamente all'arte un giovinotto di diciott'anni, manipolator di tabacchi in piazza Navona: certo Tiberio Fiorilli... *Scaramuccia!*

*
* *

E c'è di più. Il secondo dei *Discorsi* che precedono gli scenarii è lì pure a provare luminosamente come Basilio Locatelli fosse, né più né meno, un accademico. - *Ragionerò del comico* - egli dice in quel discorso - *il quale è l'Accademico virtuoso:* più in là, ricordando Menandro e Filemone, Cecilio, Plauto e Terenzio, afferma che solo *per le pedate* di costoro *sogliono caminare li virtuosi Accademici de' nostri tempi:* sostiene che *li Accademici di questi tempi.... chiamar si possono veri Comici;* e tira a palle infuocate contro *li maladetti Histrioni, li quali per*

Capozzi, gentildonna romana, alcuni di lui eruditi amici presero a recitare nel palazzo medesimo, che è quello già detto dell'Accademia di Francia nella via del Corso *(oggi Palazzo Salviati)*, Commedie e Poesie così capricciose e amene, che procacciò loro il soprannome di *belli umori*, onde poi derivò il titolo di *Umoristi*, che assunsero allorché per soddisfare il comun desiderio si formarono in stabil corpo di Accademia. Gl' ingegni più leggiadri e cólti, che allora fiorissero in Roma, ambivano di ascriversi a quest'Accademia, e con assiduità v'intervenivano a recitare i loro componimenti poetici. — Il salone dell'Accademia avea un teatrino sontuosissimo, e ogni quindici giorni tenevansi le adunanze. Il cardinale Antonio Caetani fu tra i più zelanti promotori del nuovo istituto, il quale assunse per impresa una nuvola piovente sul mare, col motto: *Redit agmine dulci.* Dipinse l'impresa il Cavalier d'Arpino (v. *Sopra l'impresa de gli Accademici Humoristi.* Discorso di Girolamo Aleandro, Roma, Mascardi, 1611).

1) v. Lettera a Giambattista Ricciardi del 23 febbraio 1652 (Ademollo, *Teat. di Roma nel sec. XVII*, p. 66). — Del Ricciardi esistono inedite alla Corsiniana (45, E, 15-17) due commedie in prosa: *La Barberia, ovvero Amore è cieco*, e *La Rivalità generosa.*

un vil guadagno.... non riguardando al proprio honore non attendeno ad altro che a trattenere il popolo in riso con le loro buffonerie fingendo mille lascivie et dishonestà da essere abhorrite dal proprio pensiero non che vedute, et udite.... - Né vale - prosegue il filodrammatico Basilio - che gl' istrioni dei miei tempi vengano a dirmi: - Noi non siam più gl' istrioni antichi! - Niente affatto: basta esser venali, recitar per prezzo e non per gloria - come fan gli Accademici virtuosi - per esser dichiarati infami dalle leggi! E più giù fa pure la freddurella secentistica: gli accademici letterati, ossia i veri comici - esclama - son di *documento* agli spettatori; gl' istrioni, invece, son di *nocumento!* E conclude: - .... *et se alcuno desidera circa questa materia intendere più diffusamente alcun trattato legga le mie Obiectioni fatte alli Discorsi intorno alle Comedie, Comedianti et Spectatori di un certo Pier Maria Cecchino ferarese comico acceso per quanto egli s'intitola detto Frittilino publico histrione....* - Capite? *Frittellino* per lui era un certo Piermaria Cecchini pubblico istrione! E vorreste che io dimostrassi oltre che Basilio Locatelli fu soltanto accademico e non comico di mestiere, come fa supporre Francesco Bartoli? Alla sua volta, sapete in qual modo il Cecchini giudicava i volumetti biliosi degli Accademici? - *Dalla locutione in poi, l'uno è lo stesso dell'altro, e tutti doi son nulla* [1])!

Perché non solo dal palcoscenico ferveva la lotta, ma anche dai libri e dagli opuscoli. Gli accademici tentavan con questi di porre in mala vista i comici e le commedie dell' arte, accusando di turpitudine i primi e di disonestà le seconde: i comici venali schieravansi audaci alla difesa, e gridavano a perdifiato: - Non è vero! noi siamo dei santi!.... I nostri lavori scenici son dei veri trattati di morale! Gl' istrioni di piazze e di mercati bisogna colpire: in essi solo albergano il vituperio e la corruzione [2])!

1) Pier Maria Cecchini, *Brevi discorsi intorno alle Commedie, Commedianti, e Spettatori*, Napoli, 1616, p. 31. Esiste di questo libretto anche un'edizione stampata a Venezia nel 1621, ma il Locatelli, benché scrivesse il secondo dei suoi *Discorsi* - come, almeno, appare dal frontespizio - verso il 1622, dové certo aver presente nel compilare quelle sue introvabili *Obiectioni*, di cui in questa pagina, l'edizione del 1616.

2) Un amico di *Frittellino* (v. Cecchini, op. cit., p. 28 e segg.) così scrivea degl'istrioni: — Non vedete voi per le piazze huomini, i quali mostrano per la tintura del volto la bruttura dell'animo? non gli havete

- Facean, dunque, com' è chiaro, né più né meno, a scaricabarile, ma tutti poi, in conclusione, e accademici e comici, nel loro genere di teatro, erano immorali lo stesso. Gli scenarii di Basilio Locatelli non sono mica più casti di quelli di Flaminio Scala! Anzi!

E di quale accademia fu socio il Locatelli? Ecco il problema.

veduti ballare con sconciature di bocca, torcimenti di vita, & atti così brutti quanti vediamo?... non havete mai incontrato per strada femine vestite da Cavalle di giostra, cariche di pennacchi, e cimieri, zuffi, ricci, & ventagli, con vesti ricamate, & code fuori d'ogni misura?... — E il Cecchini risponde subito: — Qui dovrebbero gl'autori di quei libretti contro le Comedie, & quelli infruttuosi esclamatori, torcere il corso delle lor fatiche... — Giambattista Andreini nello *Specchio* (Parigi, 1625) esclama: — Non più, non più s'ascoltano in queste nostre comedie le detrazzioni del Prossimo, le derisioni de' fatti sacri, gli incanti veraci, gli atti sfacciati onde quasi gloriose d'infamia quelle scene anzi quelle Scimie d'elle scene prime difformissime immitatrici si gloriavano. Non più dalle Città scacciate sono: ma da quelle di Santa Chiesa, e da i Regni, e Catolici, e Cristianissimi, chiamate, ascoltate, ammirate, e premiate vengono. — Il comico *Beltrame* (Nicolò Barbieri) con grido d'entusiasmo prorompe, — Lodato Iddio la Commedia è riformata!... Si recita con tanto rispetto ra i buoni Comici, che il Pastorfido, l'Aminta, e la Filli in Sciro, non arrivano all'honestà delle loro opere...! —

Eppure l'Ottonelli (op. cit., 319) che non fu davvero un mangia-teatri - come nel '500 un cardinal Borromeo, come nel '700 un padre Concina - era costretto a scrivere: — Quali sono hoggi i Comici honorati, e le Compagnie di moderata honestà? L'anno 1640 la Compagnia de' Comici Fedeli, tra' quali era Lelio, fece le Attioni, oscene per molti rispetti a parere comune de' Dotti. Dunque ella non era Compagnia di Comici honorati. — Eppure non v'è quasi scenario di commedia a soggetto, in cui, per lo meno, o il *Capitano* o *Leandro* non abbia azione di questo genere: — Sale in casa a goder *Lidia*. — La verità dev'essere una sola: i signori comici dell'arte agivano e parlavano in mala fede! L'onestà per loro era relativa: oneste le commedie come le comiche; e vedi a tal proposito - oltre l'Ottonelli (op. cit., 61) - la *silhouette* che lo stesso capocomico dei *Gelosi*, Flaminio Scala, fa - nello scenario: *Il Ritratto* - di due suoi compagni d'arte: la celeberrima *Vittoria* (Antonella Bajardi) e *Piombino* (Girolamo Salimbeni). Così solo potrà spiegarsi quella strana e invariabile polemica, in base a cui i comici di grido davan degli istrioni ai comici castelleggianti - dai quali, del resto, toglievan spessissimo il personale per le loro compagnie (v. D'Ancona, *Lettere di comici italiani del Sec. XVII*, Pisa, 1893, p. 17 - per nozze Martini-Benzoni) - gli accademici virtuosi dicevano istrioni i comici di grido, e la sètta dei moralisti definiva istrioni e gli uni e gli altri e tutti.

Di preciso non ho saputo trovar nulla: pure insisterei nel credere ch'egli fosse un *Umorista*, per le due sole, ma buone ragioni: che quell'accademia era a un passo da casa sua; e che pure *Umorista* fu il dottor Vincenzo Buzzi [1]), erede del manoscritto degli scenarii, e forse anche lui, in gioventù, accademico militante. E poi non fu, certo, quella degli *Umoristi* l'Accademia romana più in voga del seicento? Non accolse, certo, nel suo seno quanti nomi più illustri e più preclari ebbe l'Italia in quel secolo sì da noi sconosciuto e trascurato? E furono *Umoristi* il Marino, il Guarini [2]), il Tassoni, il Mascardi, il cardinal Pallavicini, il Doni, il Tortoletti, il Chiabrera, l'Allacci, il Bracciolini, Antonio Bruni e Gaspare Salviani, Angelo Grilli e Girolamo Preti, Girolamo Aleandro e Niccolò Riccardi, Cassiano Dal Pozzo e Clemente Merlini, Domenico Benigni e Fabio Leonida, Giovanni Ciampoli e Gabriele Marini, Giovanni Lotti e Girolamo Rocco, Gregorio Spada e Girolamo Brivio, Guido Casoni e Nicola Villani, Nicolò Strozzi e Scipione Baldeschi, un Giulio Rospigliosi, poi Clemente IX [3]), e un Cavalier d'Arpino, uno Jacopo Cicognini e molti, moltissimi altri...

1) Vincenzo Buzzi, medico e filosofo ostrano. e non romano, come scrisse l'Allacci (v. nota 1, p. 12), è autore delle due operette seguenti:

I. - *Relazione dell'apparato fatto nell' accademia de gli Humoristi per l'Orazione funerale, et altri componimenti recitati da gli Accademici in lode del Cavalier Battista Guarini, scritta da Vincenzo Butio al signor Agostino Faustini. - In Roma, per Giacomo Mascardi, M.DC.XIII.*

II. - *De Calido, frigido, ac temperato antiquorum potu, et quomodo in deliciis uterentur. Romae, apud Vitalem Mascardum, 1653 e 1654 in 4.* - Questa Dissertazione è stata anche inserita dal Grevio nel Tomo XII del *Thesaur. Antiq. Roman.*, sul principio.

Cfr. Mazzuchelli, *Gli Scritt. d' It.*, Brescia, 1763, V. II, P. IV, p. 2479 - *Biblioth. Casanat. Catalogus*, B, 893.

2) v. nota precedente.

3) Non voglio dimenticare che nella raccolta corsiniana (I, 37) è pur compreso lo scenario dell' *Adrasto*, tragedia di Giulio Rospigliosi, precursor dello Zeno e di Metastasio. Di questa tragedia, in cinque atti con prologo, l'Ademollo (*Teat. di Roma nel sec. XVII*, pagg. 86-87 n.) non vorrebbe dar la paternità al Rospigliosi, confortato dai dubbii del cav. Filippo Rossi-Cassigoli, egregio bibliofilo pistojese, il quale ebbe agio di esaminare nella Fabroniana di Pistoja il presunto ms. autografo dell'*Adrasto*.

*
* *

Ma torniamo alla vita del Locatelli.

Scrisse egli, dunque, i suoi scenarii tra il 1618 e il 1622 : e quanto alla prima data, oltre che dal frontespizio del manoscritto, essa vien confermata dal cartello di sfida che invia, nell'*Abbattimento di Zanni, il Capitano Fracasso... questo dì 20 di febbraro 1618* - ossia - e notarlo non è superfluo - proprio di carnevale. A proposito poi della data del secondo volume, si può perfettamente asserire che l'autore - come egli stesso dichiara, e come già si è riferito - nel 1622 s'era *alienato quasi in tutto da simili facende... havendo l'animo ingombrato in molti negotij...*

Fu, quindi, la sola giovinezza consacrata da lui al dilettantismo : e una sventura, che poco dopo lo incolse, dovette, per certo, finire di distoglierlo dalle occupazioni geniali dell'Accademia. Ai 25 luglio del 1624 gli moriva la madre [1])! Basilio abitava allora col fratello Cesare, giureconsulto insigne, sotto la cura di San Stefano del Cacco, in una casa delle monache presso l'attuale quartiere di Santa Marta : ai due fratelli non rimase

Senonché nel Cod. Cors. 45. D, 32, che fa parte di tutta una raccolta, in cui son melodrammi anche del Rospigliosi, trovo appunto un *Adrasto*, che - per lo meno, nei personaggi - confronta minutamente col codice fabroniano. Quanto allo scenario corsiniano esso pure ha gli stessi personaggi della tragedia versificata, esso pure è in cinque atti, ed ha esso pure il prologo col *Tempo*, la *Vendetta*, e l' *Occasione*. Mancano solo le *Quattro Stagioni!* In compenso delle quali, però, lo scenario possiede l' *Argomento*.

1) Dal *Libro dei Morti* di San Stefano del Cacco - i libri di questa soppressa parrocchia son oggi posseduti dall'Archivio di Santa Maria in Via Lata - trascrivo:

— Die 25 Julij 1624 - D. Altobella romana relicta q. Jacobi de Lucatellis aetatis suae anno.... degens in domo suae filiae causa curationis sub parochia S. Nicolai ad Caesarinos; in communione S. M. E. animam Deo reddidit supra d.ª die circa hora S.ª noctis.... Obijt ex Infirmitate *lenga* qua d.ª *stretta di petto:* eius corpus sepultum fuit in n. Eccl.a ante sepulcrum Zannettorum quem locum elegit sibi vivens servatis servandis. - D. Eugenius Thomeus Parochus. —

al mondo che la compagnia d'una vecchia serva tivolese, certa Caterina [1])...

Ma fu per poco. Una signora romana, Cecilia Tornielli, figlia di Girolamo novarese e di Costanza Carcano, e ricca di carrozze e cavalli - rimasta vedova del nobile cavalier Damiano Testa - nella disperazione di difender più oltre e i suoi averi e sé stessa dalle malvagità del proprio figlio Giovannantonio Girolamo, ch'era giunto a farla mancar di cibo, a serrarla violentemente in casa, a muoverle lite d'interessi, e a minacciarla di morte, decise, un bel giorno, di affidare il suo patrimonio alle cure vigili e prudenti d'un qualche valoroso avvocato, e la sua persona a un nuovo marito.

Ebbe la bella ventura di trovar l'uno e l'altro in un sol uomo: in Cesare Locatelli. Ai 12 settembre del 1625, Cesare e Cecilia celebravano il loro matrimonio nella chiesa di Santa Maria in Traspontina: il tristo Girolamo era messo all'impotenza, e nuovi padroni della casa - il palazzetto Testa in via Borgo Nuovo, oggi segnato col numero 162 [2]) - entravano, insieme a Cesare, e Basilio e la sorella Giovanna, colei presso la quale era spirata, com'è detto nell'atto di morte, la signora Altobella.

1) Gli *Stati delle Anime* di San Stefano del Cacco cominciano dal 1623. In quest'anno la famiglia Locatelli è così composta:

S.ra Altobella Vedova.
S.r Cesare } figlioli.
S.r Basilio }
Maria Ved.ª Sciotta.
Catarina da Tivoli.

Nel 1625, invece, s'è assottigliata fino a questo punto:

S.r Cesare Locatelli Avocato.
S.r Basilio suo fr.llo.
Caterina da Tivoli serva.

2) Ecco un breve elenco dei beni della Tornielli: - Due case in via Borgo Nuovo, o *via Recta*. - Una in via Borgo Vecchio, incontro a San Giacomo. - Un'altra contigua. - Una in via Borgo Vecchio, rispondente in Borgo Santo Spirito. - Una fornace fuori Porta Cavalleggeri. - Una fornace incontro alla suddetta. - Una vigna fuori Porta *Agnelica* (Santa Maria del Pozzo, in luogo detto *la Balduina*). - Casa in Trastevere, detta dei Signori Cinque. - Casa in Trastevere, contrada Farinacci. - Casa in Trastevere, detta della chiesa di San Giovanni de' Genovesi. - Casa in Strada Nuova vicino a Strada Giulia. - Casa vicino a Piazza del Popolo presso il Borghetto.

Cesare, però, non fu marito per lungo tempo. Ai 22 aprile del 1629 Cecilia Tornielli moriva, ed era sepolta nella chiesa di San Giacomo a Scossacavalli [1]) nello stesso tumulo della diletta madre. Il testamento di lei, del 16 aprile [2]) - dal quale unicamente ho ricostruito molta parte di questo racconto - è, in odio a Girolamo, un vero capolavoro. Elegge a erede universale l'*Ill.mo et Rev.mo Mons. Francesco Vitelli da Città di Castello, referendario dell'una e l'altra segnatura:* lascia al marito il quarto dotale; in gratitudine de' *molti benefitij che d.ª S.ra Testatrice asserisce haver ricevuto da lui,* lo fa padrone di *tutti et singoli beni mobili, utensili, massaritie di Casa, ori, et argenti spettanti ad essa S.ra Testatrice non solo quelli che si troraranno alla morte sua, nella Casa dell'habitatione di essi coniugi, mà ancora tutti quelli mobili lasciati dalla buo: mem: del S.r Damiano Testa già primo marito di essa S.ra Testatrice*; e non solo gli dà autorità di *potersili pigliare di fatto, senza alcun decreto di Giudice,* ma gl'impone di non lasciar la casa di Borgo Nuovo se prima non se li è tutti portati via! Nomina erede d'un suo credito verso il figlio, di scudi mille e cento, monsignor Martino Alfieri, milanese, referendario anch'egli dell'una e l'altra segnatura, e vuole che, appena morta, tal credito sia riscosso, e magari per vie legali. Al figlio, poi, lascia la sola legittima - neppur la Trebellianica! - e s'ei morrà senza prole, la legittima andrà a Cesare, s'egli invece impugnerà il testamento, la detta legittima passerà all'Arciconfraternita della Trinità de' Pellegrini, poi che la signora Testatrice ha ben giusti motivi di privare il figlio, anche di tutto, *per haver egli usato, et fatto li malissimi portamenti, stratij, et preguiditij...* Anche Giovanna, sorella di Cesare, non fu dimenticata: ebbe due cassoni di robe, di cui però Cesare

1) Poiché l'Archivio parrocchiale di Santa Maria in Traspontina - ove dovrebbero essere i libri di San Giacomo a Scossacavalli, altra parrocchia soppressa - trovasi in uno stato da far pietà, ricavo l'atto di morte della Tornielli dall'Archivio Storico Capitolino (Cred. III. T. 29, p. 263):

— Die quinta 7bris 1629. - Fide facio ego infra.ptus Parochus S. Jacobi qtr in libris mortuorum. qui apud me reperiuntur reperitur infra.pta partita. v.d.t die 22 Ap.lis 1629 Ill. D. Cecilia Torniella uxor d. Caesaris Lucatelli Romana obijt, recepit omnia sacramenta, fuit sepulta in Eccl.a Parochiali S.ti Jacobi... Dom.cus Castagnolus Parochus S.ti Jacobi Scossa Cabballi m. pp. —

2) Arch. Notar. Capitol. *Atti Giovenale*, 16 aprile 1629.

doveva esser l'usufruttuario ; né fu dimenticato il nostro Basilio... No. Ma l'entità del lascito e la clausola da cui venne condizionato svelano nettamente qual poca stima godesse il nostro filodrammatico presso la ricca signora. Il paragrafo del testamento, che riguarda Basilio, è il seguente :

— Item per ragioni di legato et in ogni altro miglior modo che può et deve, lascia al signor Basilio Loccatello suo cognato et fratello di esso signor Cesare, suo marito, scudi quindici annui da pagarseli dall'infrascritto suo herede durante la vita di esso signor Basilio solamente, et non oltra, in due paghe, cioè nella festa della Natività di N. S. Gesù Cristo e nella festa della Natività di S. Giovan Battista di ciaschedun anno la rata parte qui in Roma ogni volta però che si portarà bene, honoratamente, et come si conviene con ogni riverenza et obbedienza verso il detto signor Cesare, come a suo fratello maggiore, altrimente facendo il contrario, il d. signor Basilio cada da ogni ragione del presente legato, come se fatto non fosse, che tale asserisce detta signora testatrice essere la sua mente, et haver fatto il detto legato con la suddetta conditione. —

*
* *

Ai 18 giugno di quel 1629, giorno in cui avvenne l'adizione dell'eredità, Basilio e Giovanna abitavano ancora in Borgo Nuovo, *in casa dell'Ill.mo signor Cesare*. Da quel giorno non mi restano di Basilio che due tracce: il testamento del fratello Cesare [1]), in data 21 febbraio 1632, nel quale Basilio è nominato erede universale di tutti i beni mobili e immobili del fratello - e non eran pochi ! - e due dediche latine che lo stesso Basilio prepone alla stampa d'un postumo libro di Cesare, intitolato : *Breviarium sive compendiaria lucubratio quaestionis iudiciariae*, e edito in Roma dal Facciotti nel 1637.

La prima di queste dediche è indirizzata al cardinal Francesco Barberini, antico protettore di Cesare : la *humanitas* barberiniana - scrive Basilio - *me quoque superstitem excitavit ad lucubrationem*

1) Arch. Notar. Capitol., *Atti Belgio, Not. A. C.*, 21 febbraio 1632. Cesare fu sepolto in San Francesco a Ripa.

hanc... sacrandam tibi. La seconda è consacrata all'erede universale della cognata, al Vitelli, già civenuto arcivescovo di Tessalonica e nunzio apostolico presso la serenissima repubblica di Venezia. In questa dedica Basilio - rivelandosi per davvero fratello buono e riconoscente - supplica il Vitelli di far buon viso all'offerta, e di animarlo, in tal modo, alla pubblicazione delle altre opere legali inedite, di Cesare [1]). La data delle due dediche è una sola: 6 agosto 1637.

Quando morì Basilio Locatelli? Non seppi precisarlo; ma di sicuro non dovea star più fra i vivi fin dal 1654 - e hanno asserito che fiorisse allora! - allorché l'Allacci vide il manoscritto degli scenarii in mano del Buzzi, *Umorista* come pur l'Allacci, e, forse, medico curante del nostro accademico. Forse!... Perchè di Basilio Locatelli, morto certamente a Roma, non rinvenni mai il testamento, probabilmente anche non fatto... per mancanza di eredi!

All'infuori degli scenarii, il Locatelli non è noto per altre opere letterarie. Fu solo stampata di lui una commedia: *Li Sei ritrovati* [2]), ma dopo la sua morte; e in una famosa miscellanea teatrale [3]) essa ha posto fra quelle di autori diversi del secolo decimosettimo, *che ne scrissero una sola!* Una sola... e centotre

1) Una buona parte delle opere mss. di Cesare Locatelli esiste nella Barberiniana. Eccone i titoli principali, a vantaggio dei signori giureconsulti: — *Antidotum contra pestem ex aphorysmis iuridicis* — *De vita activa et contemplativa, paradoxa iuridica* — *De officio eius cui mandata est Jurisdictio, syntagmata iuridica* — *Qualiter Romanus Imperator debeat coronari* — *De dignitate, officio, et Jurisdictione Praefecti Urbis, et qualiter, et ubi investiri debeat* — *De primario officio praefecti urbis, elogium iuridicum.* —

2) Questa commedia, *nuova e ridicolosa*, è dedicata dall'editore Francesco Leone - che avea negozio in piazza Madama - *al molto Illustre* signor Cataldo Belloni. L'anno in cui fu stampata, manca; ma credo debba fissarsi entro l'ultimo quarto del seicento. Tra i personaggi è *Pollicinella*, e la sua parte è stesa in dialetto napoletano. E si noti, in ultimo - a gloria della fantasia comica del Locatelli - che l'intreccio dei *Sei ritrovati* non ha relazione alcuna con nessuno degli *scenarii.*

3) Il principe don Pietro Gabrielli possedette in Roma fino alla sua morte, avvenuta nella metà del secolo presente, una collezione d'opere teatrali, come, certo, non esisteva l'uguale in Italia. Disgraziatamente, un bel giorno, la collezione preziosa andò in vendita, e parte fu acquistata dall'architetto romano Gaspare Servi, parte servì d'alimento, per anni ed anni, ai mercati librarii del mercoledì, a piazza Navona e a Campo

fan centoquattro produzioni teatrali. Via, non c' è male! Ecco un romano di più, che i futuri Mandosii dovranno annoverare con lode nelle future *Centurie*, poi che indubbiamente Basilio Locatelli ha dato con l'opera sua un bello e forte contributo alla letteratura e alla storia del teatro italiano, in un momento d'arte scenica gloriosissimo.

*
* *

E dovrei adesso ragionar del valore, delle fonti, e delle varie riproduzioni di quest'opera, e - già che adesso il numero dei documenti migliori [1]), gli *scenarii*, non può più dirsi scarso come prima - dovrei anche, per conseguenza, dare una risposta, la più possibilmente esatta, agli argomenti proposti dal Martucci... È quello che farò se Iddio vorrà che io abbia tempo e modo di ioccuparmi di tali simpatici studii.

de' Fiori. Per fortuna, il fondo Servi è oggi posseduto dalla Bibliot. Vitt. Emanuele -, e appunto col titolo di *Miscellanea Gabrielli* - ma è pur esso scompleto. È ancora nelle mani d' un forte erudito romano e collezionista valorosissimo, Costantino Corvisieri, parte di quel fondo: tutta una scelta, ossia, di produzioni aventi per luogo d'azione *Roma*.

1) v. nota 1, pag. 8.

(Cod. Casan. I, 16)

La Acconcia Serve

Commedia

—

Personaggi

1. **Pantalone**
2. **Cintia**, moglie
3. **Zanni**, servo
4. **Leandro**, giovane
5. **Burattino**, servo
6. **Franceschina**, acconcia serve

La scena si finge Mantua [1])

—

Robbe.

Una torta tagliata a modo de scacchi.
Una cathena d'oro.
Due habiti da donna per travestirsi.
Un habito da huomo per travestire.
Due bastoni finti.

——

Atto primo.

Pantalone di casa, senza veste lamentando di Cintia sua moglie, qua'e è gelosa di lui, che li nasconde la veste, che non vuol che eschi fuori di casa perchè teme che non alcuna non si innamori di lui: chiama in questo: 2)

(Cod. Cors. II, 51)

L'Acconcia serve

Comedia

—

Personaggi

Pantalone
Flaminia, figlia *(sic !)*
Zanni, servo
Lelio
Burattino, servo
Franceschina, acconcia serve

—

Robbe.

Due habiti con barbe da travestirsi, due habiti da donna, una torta, un bastone finto, un insegna di concia serve, un tavoliere.

——

Atto primo.

Panta. senza zimarra, della mala natura della moglie: prega

Zanni	di casa, intende che vadi a pigliar la veste: Zanni che Cintia grida e che lei la tiene serrata: di poi intende Pantalone essere innamorato della giovane che sta in casa dell'Acconcia serve: prega Zanni che l'aiuti: lui promette fare il tutto: Zanni in casa per pigliar la veste di Pantalone: Pantalone resta dicendo voler parlare all'Acconcia serve: in questo:	**Zann.**	Zanni che ottenga la zimarra: Zanni entra poi torna con:
Cintia] Zanni]	di casa, gridando con Zanni, tirando tutte due la veste di Pantalone, non volendogliela dare grida con Pantalone dicendoli dove vuole andare, che non vuol che si parta di casa: Pantalone si scusa voler andare in un servitio. Cintia vuol sapere dove: fanno azzi 3): che vi mandi Zanni: alla fine fingendo essere cosa d'importanza lo lassa andare con patto che torni fra poco a casa: Cintia in casa: Pantalone con Zanni restano sopra la gelosia di Cintia: batte in questo:	**Flami.**	gridando con Zanni, accusandolo ruffiano: grida con Pantalone, fingendosi di lui gelosa: entra: Zanni resta, fa lazzi con Pantalone, il quale scopre l'amore della serva: bussa da Franceschina:
Franceschina	di casa, intende l'amor di Pantalone con la giovane che tiene in casa: li dice che torni fra due hore, che li farà parlare con la signora: Franceschina in casa: Pantalone si consiglia con Zanni quello che li puol mandare a donare: fanno diversi azzi: alla fine concludeno mandarli a donare una torta: parteno per strada:	**France.**	inteso il tutto li dà la posta fra due hore e chiedè la torta et entra: Pantalone manda Zanni per la torta e partono:

Leandro] Buratt'no]	di strada, dice l'amore che porta a Cintia, moglie di Pantalone: dice volerli parlare: fa azzi del battere alla porta: batte in questo:	**Lelio] Burat.]**	narra l'amore di Flaminia: fa battere alla sua porta da Burattino:

Cintia di casa, intende l'amore di Leandro: fanno compimenti: s'accordano godersi in casa di Franceschina di nascoso di Pantalone: batte in questo:

Franceschina di casa, intende voler servirsi della sua casa per hora a fine di godersi Leandro con Cintia: Franceschina si contenta: Cintia in casa, Leandro a travestirsi per non esser conosciuto per rispetto di Franceschina: parte per strada: Franceschina del buon guadagno, entra in casa:

Pantalone] di strada con la torta in-
Zanni] segna il modo come deve fare a presentarla: fanno azzi: alla fine Pantalone in casa: Zanni resta, mette in terra la torta, discorre sopra quella et della sua bontà: in questo:

Burattino di strada, vede la torta, fa azzi con Zanni: li propone a giocare a scacchi, li mangia la torta et fugge per strada: Zanni disperato li corre dietro per strada.

Fine dell' Atto P.°

Flam.

Flam'. intende il tutto: si lamenta del marito e promette di contentarlo: chiamano Franceschina:

France. intende che vogliono godersi in casa sua: si contenta e scopre l'amore di Pantalone verso la serva: dicono volerlo burlare: allegri danno la posta fra due hore: donne in casa loro a travestirsi: partono:

Zann. con la torta fa un lamento sopra di quello che habbia da esser mangiata da Franceschina: in questo:

Burat. con il tavoliere: li la mangia con la burla delli scacchi, e finisce l'Atto Primo.

Atto secondo.

Zanni di strada, piangendo sopra la torta mangiatali, fa azzi, nè sapere che fare: in questo:

Franceschina di casa, è pregata agiutar Zanni che se Pantalone li domanda se lei ha riccuto la torta, dica de sì, Zanni promettendoli mandarli un'altra: dopo azzi alla fine Franceschina si contenta: in questo:

Atto secondo.

Zanni lamentandosi della torta, non sapendo come fare, chiama Franceschina e trama la scusa che dica haverla hauta:

France. inteso il tutto promette: in questo:

Pantalone di casa, dimanda a Franceschina se li è piaciuta la torta: essa dice de sì facendo azzi: alla fine dopo molte parole si scopre Franceschina non haver hauto la torta: Zanni confessa il tutto: fanno azzi: alla fine Franceschina dice che tornino: Pantalone e Zanni per strada: Franceschina voler andare da Cintia et entra in casa:

Leandro] di strada, travestiti, fan-
Burattino] no azzi, e dicono voler goder Cintia conforme l'ordine datoli: Burattino dimanda denari per mangiare: Leandro non havendo denari li dà una catena d'oro acciò l'impegni: Burattino alegro parte per strada: Leandro resta: batte in questo:

Cintia] di casa, fanno com-
Franceschina] pimenti: Leandro et Cintia entrano in casa di Franceschina per godersi: Franceschina resta per veder se vien Pantalone per potere avvisare del tutto acciò non si accorga di Cintia: in questo:

Pantalone] di strada, dicono voler
Zanni] entrare da Franceschina per godere la giovane secondo l'ordine datoli: battono: Franceschina dice, havendo inteso il tutto, che non è hora, che tardino più a venire: Pantalone importuna: dice non voler più tornare et voler entrare in casa: fanno azzi: fingono voler buttare in terra la porta: Franceschina grida: in questo:

Panta. fuori: Zanni si ritira: Pantalone dimanda della torta: fanno molti lazzi: alla fine si scopre la cosa: Zanni si scusa: Franceschina dice che tornino fra un hora et entra: Pantalone brava a Zanni e partono:

Lelio] travestiti: Lelio narra la
Burat.] sua felicità e l'amore che li porta Flaminia: la fa chiamare da Burattino:

Flami.] fatte parole amorose. chia-
France.] mano: fatti lazzi, mena Flaminia in casa: Burattino domanda denari a Lelio: lui li dà una catena et entra da Pantalone: Burattino allegro parte:

Panta.] dice non veder l'hora di
Zann.] godere il suo bene e bussano da Franceschina: in questo:

Cintia] di casa, grida a Panta-
Leandro] lone et lo riprende dicendo che va in casa delle donne d'altri, e che lei n'era andata lì per chiarirsi di quello che li è stato detto: Leandro afferma ancora esso fingendo esser suo fratello, et di corpo li bravano che vadi in casa sua: Cintia. Leandro, Franceschina in casa: Pantalone, Zanni restano maravigliati sopra la moglie dell'essersi accorta del tutto: dice nascere dall'amore della moglie che li porta: di più si maraviglia del fratello di Cintia, non havendo mai saputo di haver parenti: fa azzi: alla fine in colera dice volersi chiarire, et voler chiamar li bravi: lascia Zanni a far la guardia et parte per strada:

Burattino di strada, con la cathena: Zanni fa azzi del farsi grattare: li fa la burla e li toglie la catena: fuggono per strada.

Fine dell'Atto 2.°

Atto terzo.

Leandro] di casa, ringratia
Cintia] Franceschina: dicono
Franceschina] voler burlare Pantalone di nuovo: fingono la burla con darsi il segno nell'orecchia: Cintia, Franceschina in casa: Leandro dice volersi andare a spogliare delli panni, et in questo:

Burattino di strada, piangendo sopra la collana: fa azzi a Leandro con la metafora: alla fine Leandro intende es-

Flam.] di casa di Franceschina:
Lelio] Flaminia brava a Panta-
Franc.] lone: fanno lazzi gridando insieme: Lelio fingendo il parente grida ancor lui, et rientra con Flaminia in casa di Franceschina: Pantalone che vol chiamare li parenti e parte lasciando Zanni in guardia che non eschino: in questo:

Burat. con la catena: Zanni ce la leva con la burla del grattare: Burattino se ne accorge, fanno a pugni e finisce l'Atto Secondo.

Atto terzo.

Franc.] viene accompagnando Fla-
Flam.] minia, la quale insieme
Lelio] con Lelio la ringratiano: Franceschina entra: Flaminia tratta con Lelio la seconda burla, cioè di far vestir Pantalone de' sui panni: Lelio parte per trovare il servitore: lei resta: in questo:

serli stata arrubbata, li perdona et partono per strada:

Pantalone] di strada dice non haver
Zanni] trovato li bravi: Zanni raconta la burla della collana di Burattino: fanno azzi: in questo:

Cintia di casa, brava a Pantalone dicendoli che lui va a donne d'altri, et che lei per gelosia era andata a certificarsi del tutto in casa del Acconcia serve, nella quale vi è la giovane bellissima quale l'aspetta: dice volerci retornare, che Franceschina l'anderà a chiamare: Cintia in casa: Pantalone, Zanni dicono volersi vestir da donna e fingere, Pantalone Cintia, e Zanni Franceschina, per andare a godere la giovane: parte per vestirsi da donna per strada:

Leandro] di strada, dicono essere
Burattino] hora per andare a chiamar Cintia per menarla da Franceschina: che Pantalone sarà partito di casa: in questo:

Pantalone] di strada, vestiti da don-
Zanni] na, fanno azzi: abboccano con Leandro: essi fingono credendosi che siano Cintia con Franceschina: fanno azzi con dire che non conviene andare così fuori di casa, e che quel vecchio di Pantalone è un beccho: volersi innamorare delle donne degl'altri: e che Franceschina è una ruffiana: Pantalone con Zanni li danno ragione facendo diversi azzi: Leandro dice esser sorella sua Cintia: venghe-

Panta. di strada, in collera: Flaminia lo pacifica e li narra la richiesta et simulatione di Lelio: trattano che Pantalone si travesta et lo burli: Flaminia entra: Pantalone resta: in questo:

Zann. che ha résa la catena: Pantalone li brava che non sia stato alla guardia, et li dice il tutto di Lelio, e vanno a travestirsi da donna:

Burat. allegro che ha ricuperata la catena: in questo:

France. fa lazzi con Burattino: lui la richiede: lei si fa dar la catena e promette contentarlo, ma prima li lega le mano et li piedi acciò non sia troppo furioso et non la strapazzi, promettendo portarlo in braccio in casa: poi burlandolo entra et lo lascia legato: in questo:

Lelio con un bastone per far la burla a Pantalone: Burattino: fanno il lazzo del piangere: alla fine lo scioglie: in questo:

Pant.] vestiti da donna, fanno lazzi
Zann.] tra di loro: Lelio finge credere che sia Flaminia et volerla provare: gli parla: Pantalone mostra acconsentire: Lelio li bastona sotto zelo d'honore di Pantalone: loro si scoprono et con lazzi si pacificano, et Pantalone chiama la moglie:

no a parole: Leandro e Burattino bastonano Pantalone e Zanni: essi si scoprono e li domandano perdono: batte in questo:

Cintia di casa, intende da Pantalolone che debbia far carezze a Leandro, et gli comette che ogni volta che verrà Leandro li dia ciò che vuole di casa, havendo cognosciuto la sua realtà e affettione: lo invita a cena: chiama in questo:

Franceschina di casa, se li dà per marito Zanni: è invitata al pasto: facendo allegrezze entrano in casa.

Fine della Commedia.

Fiaml. Pantalone dice che accetti Lelio come fratello, et con preghi mena Lelio et Burattino a cena seco, et entrano: Zanni resta e chiama:

France. inteso il tutto: Zanni la sposa, e finisce la Comedia.

— —

NOTE ALLO SCENARIO.

1) Gli scenarii locatelliani han tutti il luogo dell'azione: i corsiniani, no. È importante conoscere a tal riguardo le raccomandazioni del PERRUCCI (op. c., 367) ai comici: – Il luogo ove si Rappresenta sarà Napoli, e stiano in cervello i Recitanti sopra tutto a non isbagliare il Paese ove si Recita, da dove si viene, e per qual fine; e tengano bene in mente i nomi proprii. Essendo troppo errore ed improprietà da non perdonarseli, che un dica essere in Roma, ed un altro in Napoli, che chi viene da Spagna, dica da Germania. –

2) – Il dirsi *in questo* significa, che il Personaggio al partir d'altri resta; dicendosi il tale, o i tali vanno via, et il tale, o i tali *in questo*, cioè resta, e sopraggiunge, o sopragiungono altri (v. PERRUCCI, op. cit., 364). – Lo Scala ha sempre: *in quello*.

3) Due parole di spiegazione, per quanto mi sarà possibile.

Una gran confusione regna sul vocabolo *lazzo* nel senso comico: prima di tutto se ne ignora l'etimologia, ché non può davvero accettarsi, senza ridere, quella del QUADRIO (*Della St. e della Rag. d'ogni poesia*, V. III, P. II, p. 224)- accettata perfino dal MOLAND (*Molière et la Com. Ital.*, Paris. 1867. p. 28) – risalente alla corruzione del sostantivo *laccio:* secondariamente, fra i varii significati corrotti, attibuitia ad esso, via via col tempo, dai comici, è stato dimenticato quasi del tutto il più antico: il primo. Vediamo, dunque, di districarci un po', alla meglio, dal brutto ginepraio.

Lazzo, nelle sue origini non significò esclusivamente altro che *azione mimica*, o, per esser più moderni, *controscena*. Lo SCALA, difatti, che nel suo zibaldone non usa mai il vocabolo *lazzo* – eppure stampava nel 1611! – ha sempre questa espressione: - Il tale o il tal altro personaggio *fa scena* o *attione ridicolosa*. - Il RICCOBONI (*Hist. du Th. Ital.* Parigi, 1728, I, 65) reca esempi di *lazzi* citando *Arlecchino* che finge di mangiar ciliege o di pigliar mosche a volo. Il LITTRÈ (III, 265) definisce il vocabolo così: - *Suite de gestes et de mouvements divers, qui forment une action muette.* - Lo ZAMBALDI (*Vocab. etim. ital.*, p. 680-A) ha simultaneamente: *atto e motto ridicolo*. - La CRUSCA uguaglia *lazzi* ad *atti giocosi*. MAURICE SAND (*Masq. et bouff.*, Paris, 1860, I, 103) è in una nota più esplicito che non si desideri: — *Le mot lazzi, devenu français, est pris généralement dans notre langue pour plaisanterie, bon mot. En italien il est plus généralement employé pour exprimer les fantaisies de la pantomime. Dans tous les anciens* libretti, *on le trouve comme désignant une scène muette.* — E lo stesso BASILIO LOCATELLI nello scenario: *Il Carnovale* (II, 38) distingue nettamente, ben due volte, all'ultima scena del primo atto, il valore del vocabolo: - *Burattino... Zanni et Lelio fanno* azzi et parole... *alla fine dopo molte* parole et azzi *parteno per strada.* — E quei *lazzi*, quelle *controscene* - si noti - non eran sempre di sola azione mimica; talvolta eran pure di azione acrobatica, perché non devesi dimenticare che molti e celebri comici dell'arte furon anche ginnasti fortissimi: *Trivellino*, per esempio, facea, nel *Don Giovanni*, un salto mortale col bicchiere pieno in mano, e ricadeva in piedi senz'aver sparso una sola goccia di vino; e *Scaramuccia*, più che ottantenne, dava ancora un piede sulla faccia d'un avversario, in iscena. In una parola, fino a tutto il primo quarto del '600, o poco più, *lazzo* non suonò mai motto spiritoso, ma azione mimica.

Solo verso la fine del secolo XVII cominciarono a fondersi i due significati, e il PERRUCCI, che stampò il suo interessantissimo volume *Dell'arte rappresentativa* nel 1699, già definisce il *lazzo*: — *scherzo, arguzia, o metafora in parole o in fatti* (op. cit., 363), non ostante egli stesso sia poi il primo a distinguere le due azioni, e abbia due capitoli diversi, e pe' *sali, motti* e *arguzie* (Parte II, Reg. X), e per le *azzioni ridicole, gesti,* e *travestimenti* (P. II, R. XII). E gli esempii stessi di *lazzi* ch'egli reca, ben dicono come non si tratti più di *azione*, ma di *frase*: ed ecco, fra i più noti, il lazzo di *torna a bussare*, il lazzo di *lascia questo e prendi questo*, il lazzo di *Hermano yo no te conosco*, il lazzo di *egli lo sa*, il lazzo del *te gli dona*...

Trascorsero ancora altri anni, e *lazzo*, mano mano, fu sempre più inteso fra noi nel senso francese: nel senso di *bon mot*. Né valse che *Rosaura*, un bel giorno, bruciasse il libro dei suoi concetti (GOLDONI, *Teat. com.* Att. II, Sc. II): anche i *lazzi* della nuova maniera rimasero, e *Truffaldino* - ultimo glorioso - ne fu il prodigo erede: *Truffaldino*, a cui Giacomo Casanova, figlio delle scene, dedicava da un raro e quasi ignoto suo libro una pagina di critica artistica ch'è un gioiello, e che rivela splendidamente di qual brio di *lazzista* scintillasse in iscena Antonio Sacchi. Scrive il cavalier di Seingalt (*Confutazione della Storia el Governo veneto d'Amelot de la Houssaie*, Amsterdam, 1769, III, 286-87):

— La tessitura de' lepidi suoi discorsi sempre nuovi, e non mai premeditati è talmente stravolta, ed intralciata in tutti i membri suoi, con tante strane frasi, ed impastate con tale scelta di parole, tutte fatte per differenti altri soggetti, in guisa tale inaspettate, ed appropriate al caso con metafore tanto spropositate, che sembra che il tutto insieme dovrebbe essere un informe garbuglio, e pure è un metodo, che si verifica fino nella stramberia dello stile, con cui egli solo sa vestirlo. Non si può a meno, che non traluca all'intendimento dello spettatore che riflette, trovarsi questo Commediante dotato d'una fertilissima fantasia, e d'una mente caricata da una farraggine di notizie confuse, e d'idee complicate, che nel momento dell'azione gli circolano pel celabro in disordine, ma che egli scioglie, e mette in uso con tal maestria, che con una specie d'incanto astringe il men gonzo de' suoi uditori a prestarsi all'illusione, e quasi fuor di se stesso a ridere, applaudirlo, e confessarsi sorpreso. Egli ha poi l'arte unica ed inimitabile d'attirar seco gli uditori medesimi negl'imbrogli di narrazioni, nelle quali s'ingolfa e s'immerge con facetissimi imbarrazzi d'elocuzione intricata, che intraprende sempre ardito, e ne' quali sembra imboscato a non poterne più uscire; ma in un istante scioglie i nodi, ed esce dal labirinto, appunto quando pare all'uditore attentissimo, sedotto dalle di lui disperate circonlocuzioni, che non gli sia più possibile l'uscirne. Si ferma alla fine senza aver nulla concluso, ed avendo anzi resa la conclusione inestricabile, e portata la confusione al punto estremo. Arlecchino sembra allora disperarsi, e frenetico non trovar loco, mentre nessuno può allora tener il riso, conciossiachè il fenomeno sfoggia una perenne sorgente di imagini avviticchiata ad un ingegno sublime, che sa farne mostra in un modo superiore ad ogni espressione. —

E a *lazzo* per *bon mot*, perfino LUIGI CARRER - che pur dite a triera pratico - dava credito, in pieno 1824 - nei suoi *Saggi su la vita e su le opere di Carlo Goldoni* (Venezia, III 53), - con queste parole: - Per *lazzi* s'intendono quei *motti buffoneschi*, con cui un attore accompagna o interrompe anche talvolta il discorso d'un altro. -

Ed ora, dopo queste noiose spiegazioni, eccomi, o lettore - batti, ma ascolta! - allo scopo della presente nota. In entrambi i codici locatelliani la frase *far lazzi* non esiste: esiste sempre, invece, quest'altra, della quale, sui primi - dico la verità - provai... ribrezzo: *far azzi!* Mi pongo a studiare altri scenarii, ed ecco che dal gruppo barberiniano (v. nota 1, p. 9) mi salta fuori da capo quella stessa strana parolaccia *azi*, e stavolta con una zita sola... Fu allora che mi sorse il sospetto di aver trovato l'etimologia del vocabolo in questione: il sospetto, ripeto, ma nulla più. E ragionai così: - Lo SCALA, dunque, nei suoi scenarii, o usa il verbo *burlare* o ha, in cambio, la formula: *far scena* o *attione ridicolosa*; se *lazzo*, dunque, fosse stato vocabolo già vivo fra i comici, egli comico, lo avrebbe di certo adoperato; ora che dev'essere accaduto? Che negli zibaldoni de' soggetti, la didascalia, mettiamo: *Zanni fa azzione ridicolosa*, si adottò il sistema di abbreviarla così: *Zanni fa azzi.* o *azi.*, a seconda della minore o maggior toscanità dello scrittore. Rapidamente, in men che dieci anni - in proporzione alla rapidità stessa del successo con cui si estese in Italia la nuova

e vigorosa forma d'arte della commedia improvvisa - avvenne la fusione tra un articolo e la detta abbreviazione; e *l'azzi*. diventò *lazzi*. Nè ci sarebbe da far meraviglie: il popolano di Roma anche oggigiorno dice *la lésca* per l'esca, *el lamo* per l'amo, chiama *Fontana de le Lape* (delle Api) la fonte barberiniana ch'è fuori Porta Angelica, e, viceversa, chiama *l'apis* il lapis. Non solo: ma si tenga, per di più, presente che nello scenario degli *Amici Infidi* (AD. BARTOLI, op. cit., LXII) - dove ci s'imbatte ancora nella vecchia forma: *far scena* - il nuovo vocabolo si rivela, dirò così, embrionalmente: è solo usato in singolare e senza articolo: Non vi si dice: i tali *faccino* il *lazzo*, ma: ..... *faccino lazzo di metter mano, e il Capitano lazzo di fuggire.....* - E gli *Amici Infidi* furono scritti nel 1632. Non hò, quindi, detto a caso che il vocabolo si formò in men che dieci anni: e non credo neppur d'essere ardito asserendo che tutto quanto ho esposto, se non altro, è una ragione di più per stabilire che gli scenarii casanatensi sono anteriori ai corsiniani, i quali, dalla stessa lezione: *lazzo*, non esiterei a creder trascritti fra il 1630 e il '40.

Estratto dalla *Nuova Rassegna*, Anno II, n. 28 e 29.